ANNO 50 TORINO *Lunedì 4 Dicembre 1922* NUM. 287

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal Numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal Numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 9 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici vedi in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica e Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I discernimenti L. 15 per linea compiuta. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filiale di Torino via P. Toselli, 3, e sue succursali

Il Consiglio di guerra di Atene ha condannato il principe Andrea

al bando perpetuo, alla decadenza dal grado, alla perdita dei diritti

La vita del Principe è salva, grazie all'intervento delle Potenze - La partenza per l'esilio insieme con la famiglia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, mattino.

Il processo del principe Andrea innanzi al Consiglio di guerra di Atene è terminato più rapidamente di quanto generalmente si credeva. La sentenza, che era annunciata soltanto per lunedì o per martedì, è stata pronunciata sabato notte alle 23.

Le accuse

Il Governo rivoluzionario aveva fatto istruire il processo del principe Andrea, fratello dell'ex-re Costantino, e zio del Re attuale, con una fretta estrema. Per tale fatto nei circoli diplomatici si era manifestata una grande inquietudine; si riteneva che la serie delle condanne a morte non fosse ancora chiusa. Fortunatamente questa inquietudine era eccessiva. Il processo è stato svolto con rapidità eccezionale, ma il principe ha avuto la vita salva, e a questo risultato ha contribuito indubbiamente il passo compiuto sabato dai rappresentanti diplomatici dell'Italia, della Gran Bretagna, della Spagna e del Belgio, i quali hanno messo in guardia il Governo di Atene contro nuove esecuzioni politiche, ed in particolar modo quella del Principe Andrea.

E' noto che a questi venga fatta colpa di aver rifiutato di eseguire un ordine del generalissimo. Il principe che comandava il secondo Corpo, malgrado l'ordine che gli era stato impartito dal comandante in capo di attaccare il nemico, ni si era rifiutato, i testimoni citati erano il gen. Papulas, il gen. Dusmanis ed il colonnello Soriannis. Il gen. Dusmanis però non s'è presentato.

Il principe Andrea, interrogato dal presidente, ha risposto che l'ordine ricevuto prescriveva che il secondo Corpo doveva aspettare prima di attaccare, un avviso del terzo Corpo, avviso che non venne. Il generale Papulas diede particolari che contraddicono la versione del principe.

Una schiacciante deposizione

Più schiacciante ancora fu la deposizione del colonnello Soriannis, vice capo di Stato Maggiore del gen. Papulas, il quale dichiarò che il comandante in capo aveva ordinato al secondo Corpo di operare un attacco accanito. L'ordine fu dato in seguito ad informazioni ricevute, secondo le quali il nemico stava concentrando truppe contro il terzo Corpo. Ma il secondo Corpo, anzichè seguire tale ordine, rispose che trovava l'attacco verso il nord impossibile, dati i poderosi lavori di difesa organizzati dal nemico, e che le truppe non avrebbero potuto avanzare di molto. Il comandante in capo ordinò immediatamente la destituzione del capo di Stato Maggiore del secondo Corpo. Il testimone aggiunse che la risposta del secondo Corpo era talmente inattesa che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Pallis, credette dapprima che si trattasse di uno scherzo. Il teste ha affermato che se il principe Andrea avesse eseguito l'ordine ricevuto, la battaglia della Sangaria sarebbe stata, secondo ogni probabilità, vinta, poichè il terzo Corpo di armata, malgrado i contro-attacchi violenti del nemico, aveva conservato la sua posizione. Il teste soggiunse che il principe aveva minacciato di dimettersi se il Comando avesse insistito per l'esecuzione di questo ordine. Il teste crede che qualsiasi altro generale che non fosse stato il principe avrebbe eseguito l'ordine, ed ha soggiunto che la sua qualità di principe impedì allo Stato Maggiore di richiamarlo.

Il gen. Papulas, interrogato, riconobbe che il principe non fu destituito perchè era fratello del Re.

La difesa

Il gen. Tsilicas e il colonnello Skylakakis, che erano stati incaricati della difesa del Principe, si sforzarono di far notare che l'accusato non aveva disobbedito agli ordini di Papulas, ma che era stato costretto ad un certo momento di agire di propria iniziativa, in seguito alla pressione stessa delle circostanze. Il movimento aggirante che il principe Andrea aveva dovuto far eseguire al suo esercito è, dunque, stato ritenuto a torto un gesto d'insubordinazione. « Del resto, soggiunge la difesa, il principe Andrea ha in seguito fornito egli stesso spiegazioni al generale in capo Papulas, che le ha accettate ».

Il principe dichiarò pure che egli non aveva avuto nè il tempo nè i mezzi materiali di prevenire il comandante in capo del grande pericolo nel quale si trovava, nè di chiedergli l'approvazione del suo piano di campagna.

La sentenza

Le dichiarazioni, venute in seguito alla sesi abilmente presentate dai difensori, salvarono il principe Andrea dalla pena capitale.

Le sentenza del Tribunale straordinario di guerra constata che l'accusato ha ricusato dinanzi al nemico di obbedire all'ordine datogli ed ha ordinato la dislocazione del suo Corpo d'armata verso un'altra direzione. La sentenza concede però al principe Andrea le circostanze attenuanti, in considerazione che l'applicazione delle pene previste dalla legge non sarebbe giustificata, vista la sua mancanza di esperienza a comandare grandi unità di combattimento, ed altre condizioni nelle quali si trovava.

E' però il Consiglio di guerra ha condannato il principe al bando perpetuo, alla decadenza dal suo grado e alla perdita di tutti i suoi diritti. Il Consiglio di guerra aveva pensato di aggiungere alla pena dell'esilio anche quella della degradazione militare, ma all'ultimo momento ha deciso che il principe fosse semplicemente destituito, ciò che ha evitato quella umiliante cerimonia pubblica. In seguito a questa condonna il principe Andrea lascierà oggi stesso Atene, accompagnato dalla principessa e dalle principessine sue figlie.

I lettori rammenteranno che il primo ottobre scorso il principe Andrea era fuggito da Atene con suo fratello, l'ex-re Costantino, ed il principe Nicola, su di una nave greca. A Corfù le autorità del nuovo Governo lasciarono proseguire il re Costantino e l'ex Regina Sofia, nonchè il principe Nicola, nel loro viaggio per Palermo; ma il principe Andrea venne invece arrestato e ricondotto ad Atene, dove fu dapprima rigiudicato nel palazzo reale e poi internato nelle prigioni Averoff. Il Comitato rivoluzionario di Atene non aveva osato di rinviare a giudizio l'ex re Costantino, temendo l'intervento estero; volle però un responsabile nella famiglia imperiale. L'incapacità dimostrata dal principe Andrea, il suo conflitto con il gen. Papulas che condussero al disastro di Sangaria lo designarono per questa responsabilità. Tuttavia sembra che se la sentenza pronunciata contro il principe Andrea è stata relativamente mite lo si deve all'intervento straniero.

L'Ufficio Stampa ad Atene pubblica una nota che dichiara che tutte le notizie, secondo le quali una contro-rivoluzione sarebbe scoppiata a Patras ed a Missolonghi, ove la bandiera britannica sarebbe stata inalberata, sono assolutamente prive di qualsiasi fondamento. L'ordine non è stato turbato in nessun posto e la calma più completa regna in tutta la Grecia.

Il trasferimento degli ex-ministri bulgari detenuti

Sofia, 4, mattino.

Gli ex-ministri del Gabinetti Gueschoff, Danoff, Marinoff e Ekostrikoff, detenuti a Sofia, sono stati trasferiti nelle prigioni di Chumla, dove saranno tenuti sino alla fine del processo che avrà luogo contro di essi. Il trasferimento è stato ordinato allo scopo di permettere la continuazione dell'istruttoria in un ambiente tranquillo. Sono stati presi provvedimenti dalle autorità per consegnare un conveniente alloggio agli ex-ministri, nonchè per garantire la loro sicurezza personale.

Rispondendo ad una interrogazione rivoltagli alla Sobranje, il ministro dell'interno Dastakoff, presidente del Consiglio per interim, ha dichiarato che il trasferimento degli ex-ministri non ha alcun rapporto con i fatti recentemente accaduti in Grecia, i quali — egli ha detto — non possono certo servire di esempio nel nostro caso.

Il movimento antisovietista nel Caucaso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 4.

Si annuncia da Helsingfors che il movimento anti-sovietista del Caucaso ha provocato gravi dissensi fra Mosca ed Angora. Il commissario degli esteri bolscevico ha inviato una nota altamente energica al Governo kemalista per chiedergli di spiegare come avviene che i ribelli non scarseggino che armi turche. In conclusione, Mosca accusa Angora di appoggiare gli insorti.

(*Daily Telegraph*).

I Sovieti riducono l'esercito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma da Helsingfors annuncia che è cominciata a Mosca la Conferenza per il disarmo, alla quale partecipano la Russia ed i paesi limitrofi. Il presidente Litvinoff ha proposto una riduzione graduale degli eserciti, assicurando che i Sovietti erano pronti a ridurre il loro esercito, che è attualmente di 800 mila uomini, a 200 mila.

Pasic dimissionario

Parigi, 4, mattino.

Il « Matin » ha da Belgrado che il partito radicale serbo, riunitosi sotto la presidenza di Pasic, ha deciso all'unanimità di rompere la coalizione col partito democratico perchè l'ala destra di quel partito, il cui capo è il presidente Davidvitch, ha intavolato negoziati col blocco croato, allo scopo di rovesciare l'attuale Gabinetto. In seguito a questa decisione, Pasic ha rimesso al Re le sue dimissioni. Re Alessandro ha pregato Pasic di rinviare le dimissioni di due o tre giorni, allo scopo di permettere la votazione, da parte del Parlamento, della legge relativa agli invalidi. Pasic ha accettato.

Si apprende che i radicali hanno deciso di ritirare le loro decisioni se i democratici cesseranno di negoziare con il blocco croato. In caso contrario i radicali romperanno la coalizione e il Governo si dimetterà. D'altra parte, si afferma nei circoli dell'opposizione che l'intesa è già stata realizzata fra l'ala sinistra del partito democratico, il partito agrario, i clericali, gli sloveni e il blocco croato, per formare un Governo che accorderà l'autonomia di quelle provincie. Per contro i deputati radicali dichiarano che il Re non darà mai il mandato all'opposizione, che è in maggioranza repubblicana, per costituire il Governo.

Un'ambasciata turca a Berlino

Berlino, 4, mattino.

Si conferma la notizia che la Turchia abbia intenzione di inviare a Berlino un proprio ambasciatore. Nonostante che tale notizia sia in contraddizione colle disposizioni del trattato di Versailles, i giornali tedeschi annunziano prossima la creazione di una Ambasciata turca a Berlino e la nomina di una personalità turca in vista.

La Stefani ha da Costantinopoli:

Il Governo di Angora ha deliberato di inviare rappresentanti diplomatici a Bucarest, Sofia e Belgrado.

La questione della moratoria alla Germania e la Conferenza di Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, mattino.

Si può considerare come ormai definitivamente deciso che la Conferenza di Londra si aprirà sabato mattina. Il presidente del Consiglio belga, Theunis, ha avvertito ufficialmente Bonar Law che accettava il suo invito. Quantunque non si possieda ancora la risposta dell'on. Mussolini, il « Times » dichiara sapere da fonte autorizzata che il primo ministro italiano sarà a Londra quando occorrerà. In attesa, si continua a prepararsi qui al dibattito sulle riparazioni. La politica che adotterà il Governo britannico, a tale riguardo, non appare ancora chiaramente. Su certi punti, tuttavia, è permesso di fissare l'orientamento generale del pensiero inglese.

Sembra, in particolar modo, che, dato l'atteggiamento oltremodo categorico adottato al Quai d'Orsay, quando venne formulato la prima volta il suggerimento di una moratoria di breve durata, il Governo britannico abbia rinunziato a fare proposte in tale senso. Il suggerimento non era d'altronde basato su una ammissione da parte della Gran Bretagna dell'incapacità dei tedeschi a pagare, ma si fondava sulla preoccupazione di Bonar Law di lasciare agli esperti alleati ed ai loro rispettivi Governi il tempo necessario per preparare decisioni maturamente studiate. La ripugnanza dimostrata fin dal primo giorno dal Governo francese per ogni nuova dilazione da accordarsi alla Germania e il desiderio di Bonar Law di dar prova della sua premura di risolvere con la Francia lo spinoso problema delle riparazioni, hanno permesso di allontanare provvisoriamente dal dibattito la questione di una breve moratoria. Si può aggiungere che non si prevedono a Londra difficoltà serie sulla questione delle misure di controllo da imporsi alla Germania, e che transazioni sono prese in esame, per quello che concerne i debiti. Ma non si potrebbe per il momento fare previsioni esatte e precise a tale riguardo.

La preparazione francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Gli studi preparatori per le riunioni che debbono tenere a Londra, alla fine di questa settimana, il primo ministro britannico, l'on. Mussolini, Poincaré e Theunis, continuano attivamente al Quai d'Orsay. Il Presidente del Consiglio ha conferito con i servizi del Ministero degli Esteri, incaricati di elaborare il progetto che il Governo francese si propone di presentare ai suoi Alleati per le riparazioni. Vi sono ragioni per credere che si stia ripensando il piano del mese di luglio, dandogli per altro una nuova forma più adatta alla situazione odierna: si vuol precisare la somma che la Francia chiederà alla Germania per la ricostruzione delle regioni liberate. Questo nuovo piano, corretto e completato dai lavori della Commissione delle riparazioni e dal Ministero degli Esteri, formerà senza dubbio la base di una esposizione completa di quella presentata alla Conferenza dello scorso agosto. Anzichè occuparsi di una moratoria di qualche mese da accordarsi alla Germania, è tutta la politica francese delle riparazioni e forse dei debiti interalleati, che avrà occasione di essere definita. Le linee definitive di questa politica non potranno essere però precisate che fra qualche giorno.

La Stefani ha da Parigi:

Una nota di carattere ufficioso dice che la voce secondo la quale il Gabinetto britannico avrebbe intenzione di proporre di accordare alla Germania una breve moratoria provvisoria di due mesi al massimo, sembra essere una erronea interpretazione dei progetti di Bonar Law e il risultato di una confusione circa le scambio di comunicazioni fra i Gabinetti di Londra e di Parigi, tenuto allo scopo di fissare una riunione dei primi ministri alleati per il 9 dicembre. Durante queste comunicazioni Bonar Law, non facendo una proposta precisa, ma consultando Poincaré per il caso in cui fosse stato possibile riunirsi a Parigi soltanto dopo il 15 dicembre, espresse il parere che gli sembrava difficile regolare la situazione della Germania prima del 31 dicembre e che poteva essere forse necessario considerare la concessione di una moratoria di uno o due mesi. Il presidente del Consiglio Poincaré si mostrò completamente contrario all'idea della concessione di una moratoria e, non potendo Bonar Law venire a Parigi, decise di recarsi a Londra, per evitare qualunque ritardo che potesse rinviare il regolamento della situazione prima del 1.o gennaio 1923. La proposta del Governo britannico non aveva, dunque, più ragione di essere, e non avrà nemmeno in alcuna maniera il significato di una proposta di massima concernente l'essenza stessa della questione, che deve essere regolata soltanto dopo una deliberazione degli Alleati. Bonar Law, del resto, ha fatto dichiarazioni in questo senso nel suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni, discorso che ha prodotto una favorevole impressione in Francia perchè pone in evidenza la volontà del Governo britannico di esigere dalla Germania i pagamenti che essa è in grado di effettuare.

Un commento dell'"Humanité,, alla creazione della sezione fascista a Parigi

Parigi, 4, mattino.

Come siete già stati informati, è stata costituita una sezione parigina del partito fascista italiano. Una circolare ne annuncia la costituzione ed espone lo scopo che si propongono i Fasci all'estero, che è quello « di raggruppare gli italiani residenti nel paese in un blocco dinamico, di difendere i loro interessi particolari e collettivi, di far conoscere agli stranieri le vere condizioni dell'Italia e rettificare i loro giudizi, di diffondere la cultura, la scienza e l'arte italiana, finalmente di fornire alla direzione del partito una carta esattissima dell'industria e politica del paese di cui essi sono capaci, dimodochè il partito possa trattare le questioni di carattere internazionale, con cognizione di causa ». *L'Humanité*, organo comunista, scrive che questi scopi sono per la maggior parte confessabili, compreso l'ultimo, benchè questo sia precisamente quello che i nazionalisti dell'Intesa hanno rimproverato così amaramente ai tedeschi qualificandolo spionaggio. « Per noi, prosegue *l'Humanité*, tutto quello che concorre alla conoscenza reciproca dei paesi e dei popoli è il benvenuto ed in tal senso un nazionalismo intelligente può essere utile all'insieme dell'umanità come lo dimostra, per esempio, l'opera del Touring Club Italiano, che ha una linea fortemente nazionalista, ma che aiuta davvero a far conoscere l'Italia tanto nella sua attività attuale come attraverso i monumenti del suo passato. Se lo scopo dei fascisti a Parigi è veramente quello di diffondere l'arte e la cultura e la scienza dell'Italia, essi faranno quello che noi ci sforziamo di fare da vendicative anni, e non abbiamo che da augurare loro buona fortuna nel compimento di un lavoro spesso difficile e ingrato. Ma per condurre a buon fine un lavoro di questo genere bisognerà che essi rinunzino completamente ai metodi attuali dei loro correligionari che consistono nel rispondere con botte agli argomenti e ad esercitare sevizie di carattere non soltanto brutale ma spesso odioso e ripugnante contro la gente che non la pensa come essi, e che esprime apertamente una opinione contraria. Non si può davvero giudicare del valore di un programma che dalla sua applicazione; aspettiamo, dunque, di vedere i fascisti di Parigi all'opera, e osservare ciò che faranno l'ufficio di assistenza, l'ufficio di propaganda e l'ufficio tecnico che essi hanno creato ».

Il 25° anniversario politico dell'on. Orlando festeggiato a Partinico

Partinico, 4, mattino.

Accompagnato dal prefetto di Palermo, comm. Menzinger, dal comandante il Corpo d'Armata generale Basso, dall'on. Scialabba, l'on. Vittorio Emanuele Orlando giunse ieri a Partinico. Al suo passaggio per le stazioni di Carini, Cinisi e Terrasini si trovavano ad ossequiarlo le autorità locali e molte associazioni con bandiera e musiche. Erano a ricevere l'on. Orlando alla stazione il sindaco Lafranca, dopo le autorità e grande folla, che ha accolto l'illustre parlamentare con calorose acclamazioni. Si è formato quindi un corteo che lo ha accompagnato in città. L'on. Orlando si è recato quindi ad inaugurare i nuovi locali scolastici ed ha assistito alla celebrazione del 20.o anniversario delle costituzione della cooperativa muratori e fabbri, pronunciando un discorso nel quale ha elevato un inno alla cooperazione che incoraggia lo spirito di fratellanza e la propagazione della coltura. Indi l'on. Orlando ha assistito all'inaugurazione della fontana nella villa comunale, che segna l'inizio del nuovo acquedotto di Partinico, il vescovo ha benedetto la fontana pronunciando un patriottico discorso.

Alle 13 ha avuto luogo un banchetto di 200 coperti, al quale sono intervenute le autorità e le notabilità della provincia nonchè tutti i sindaci del Mandamento. Allo spumante il sindaco ha pronunciato un affettuoso discorso, presentando all'on. Orlando un'artistica pergamena che ricorda il 25.o anniversario della sua vita politica. Fra le numerose adesioni è stato letto il seguente telegramma del Presidente del Consiglio:

« Aderisco cordialmente alle onoranze che codesta nobile città tributerà a S. E. Orlando, il cui nome e la cui attività politica sono collegati ai fasti gloriosi del Piave e di Vittorio Veneto ».

Dopo applauditi discorso del prefetto, commendatore Menzinger, del comandante del Corpo d'Armata generale Basso, del sindaci di Carini e di Cinisi, del rappresentante dei combattenti ed altri, accolto da una interminabile ovazione e sorto a parlare l'onorevole Orlando, che ha pronunziato un discorso, interrotto spesse volte da vivi applausi e salutato alla fine da una lepidea calorosissima ovazione. Quindi accompagnato dalle autorità, e salutato dalla folla plaudente, l'onorevole Orlando è ripartito per Palermo.

L'accordo Tittoni-Venizelos

e gli interessi dell'Italia in Asia Minore

nei documenti della politica greca

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, mattino.

Il *Matin* pubblica oggi altri documenti segreti trasmessigli dal suo corrispondente da Atene e dai quali risulta che tanto i Governi di Venizelos quanto quelli di Re Costantino erano perfettamente informati di non poter contare sull'Italia, come sapevano di non poter fare assegnamento sulla Francia.

I documenti segreti pubblicati oggi riguardano appunto unicamente l'Italia. Uno dei maggiori successi di cui si sia onorato Venizelos fu la firma a Parigi, il 29 luglio del 1919, di un accordo segreto, conosciuto sotto il nome dei suoi firmatari: « l'accordo Tittoni-Venizelos ». Nella maggior parte delle sue clausole tale accordo era evidentemente vantaggioso per la Grecia. L'Italia si impegnava a prestare il suo appoggio presso la Conferenza alle domande della Grecia concernenti la Tracia occidentale o orientale (art. 1.o), l'annessione dell'Epiro del nord (articolo 2.o), le rivendicazioni formulate da Venizelos in un memorandum inviato alla Conferenza della pace in data 30 ottobre 1918, circa l'Asia Minore (articolo 4.o); finalmente l'Italia cedeva alla Grecia la sovranità delle isole che essa occupava nel mare Egeo (articolo 5.o).

Quantunque l'accordo fosse segreto, la voce non tardò a diffondersi che tutte le difficoltà erano appianate fra Italia e Grecia, e che Venizelos aveva riportato il più brillante successo diplomatico della sua carriera. Vi era tuttavia nel famoso accordo Tittoni-Venizelos un articolo 7, che rendeva l'accordo precario ed illusorio. Questo articolo era così concepito: « Nel caso in cui l'Italia non ottenesse soddisfazione per quello che concerne le sue aspirazioni in Asia Minore, essa riprenderà piena libertà di azione circa tutti i punti del presente accordo ». Siccome non vi era nessuna specificazione di quelle ch'erano le aspirazioni dell'Italia in Asia Minore, sarebbe bastato dichiarare che essa non aveva avuto soddisfazione affinchè l'accordo venisse annullato. Malgrado tutta l'abilità di Venizelos gli italiani erano stati più forti.

Di questo Venizelos non si vantò certamente. Fin dal mese di gennaio del 1920, il Presidente del Consiglio ellenico ricevette la seguente lettera firmata dal Presidente del Consiglio italiano:

« Ho ricevuto la vostra amabile lettera e vi ringrazio della premura con la quale voi avete voluto confermarmi le vostre intenzioni circa la validità delle clausole dell'accordo del 29 luglio 1920. Mi affretto a confermarvi per parte mia la piena fiducia nelle vostre assicurazioni. *Resta ben inteso che l'articolo 7 di detta convenzione conserverà la sua intera validità.* Firmato *Nitti* ».

Con questo l'on. Nitti rammentava a Venizelos che la spada di Damocle era sospesa sulla sua testa per quel famoso articolo 7.o.

Sei mesi dopo, il conte Sforza, ministro degli Esteri, riferendosi all'articolo 7, denunziava formalmente l'accordo segreto del 29 luglio 1919.

Roma, 22 luglio 1920.

« Signor Ministro, Vi prego voler far pervenire al signor Venizelos il documento qui unito; l'argomento è stato toccato nella conversazione che ho avuto l'onore di avere con voi a Parigi il 18 corrente. Ho piena fiducia nell'intesa amichevole che si stabilirà fra noi, e per parte mia sono pronto alle conversazioni necessarie, animato dal più grande spirito di cordialità. Vostro dev. *Sforza* ».

25 luglio:

« Voi conoscete, caro signor Coromilas, le ragioni profondamente amichevoli del ritardo nell'invio materiale di questa comunicazione. Firmato: *Sforza* ».

« A S. E. Coromilas, ministro di Grecia a Roma.

« Roma, 22 luglio 1920.

« Il Governo italiano crede necessario fare al Governo ellenico la comunicazione seguente: Le decisioni degli alleati circa l'Asia Minore e le rivendicazioni nazionali del popolo albanese, hanno costretto il Governo italiano a modificare gli scopi che egli si proponeva di raggiungere e di stabilire una nuova politica di garanzie dei suoi interessi in quelle regioni. In tali condizioni, la situazione che fu presa come base dell'intesa avvenuta il 29 luglio fra i due ministri degli esteri italiano e greco, per determinare di comune accordo la linea di condotta da seguirsi alla Conferenza di Parigi, si trova sostanzialmente mutata. A causa di questo, in conformità a quanto è espressamente stabilito nell'articolo 7 della detta intesa, l'Italia riprende la sua piena libertà di azione su tutti i punti che in essa sono esaminati. Il Governo italiano tuttavia resta animato dallo stesso cordiale desiderio di intesa che è core, non ne dubita affatto, quello del Governo ellenico, circa tutti gli interessi reciproci; e si propone di esaminare di comune accordo la situazione con la ferma intenzione di giungere ad una intesa soddisfacente e completa. La presente comunicazione riferentesi ad una intesa, che è stata convenuta, deve rimanere segreta, deve pur essere considerata segreta. — Firmato: *Sforza* ».

Come non poteva avere illusioni sulle disposizioni del Governo francese nei riguardi della sua politica, Venizelos non poteva averne su quelle del Governo italiano. Egli non ne aveva, del resto, nessuno, come lo provano i telegrammi che il *Matin* ha pubblicato l'altro giorno. Ma ecco ora un fatto, che al corrispondente del giornale parigino sembra molto grave, a carico di Venizelos. Nel suo telegramma del 15 giugno 1920, il primo ministro greco, riferendo una conversazione che egli aveva avuto col primo ministro inglese, Lloyd George, si esprimeva in questi termini: « Egli mi chiese se io ritenessi come lui, la forza della Turchia non considerevole. Il primo ministro mi ha pregato di vedere il ministro della Guerra e di parlargli in tale senso, di convincerlo che lo Stato Maggiore inglese sopravvalutava il valore della resistenza turca ».

Venizelos avrebbe animi potuto essere in buona fede e farsi illusioni a tale riguardo; ma pare che le cose fossero ben diverse, poichè Venizelos aveva infatti consegnato, in data del 10 luglio 1919, al presidente della Conferenza della pace la Nota seguente:

« A S. E. Clemenceau, Presidente della Conferenza della pace.

« Signor Presidente, ho l'onore di informarvi che, secondo notizie che mi giungono da Costantinopoli, i preparativi militari perseguiti dalla Turchia con un immutabile spirito aggressivo, prendono una ampiezza tale che si rischia di vedere la guerra riaccendersi in tutta l'Anatolia e rendere impossibile un regolamento degli affari orientali. Quasi 60 mila uomini si sarebbero già concentrati a Konieh. La mobilitazione continua in tutto il paese ed è probabile che una forza totale di 300 mila uomini sarà ben presto sul piede di guerra. I capi di questa organizzazione, alla quale collabora lo stesso ministro della Guerra, avrebbero a loro disposizione materiale e munizioni in quantità sufficienti per un tale esercito »

E la nota terminava con questa frase: « In tali condizioni io temo, signor Presidente, che la situazione non si aggravi al punto da compromettere il regolamento che la Conferenza della pace progetta in Oriente, se pronti ed energici provvedimenti non saranno presi dalla Potenze alleate ed associate, per ostacolare la mobilitazione dell'esercito turco e mettere fine agli incoraggiamenti incontrati finora dai fautori di disordini. — Firmato: Venizelos ».

Senza dubbio, conclude il « Matin », Venizelos aveva perfettamente ragione di mettere in guardia gli alleati contro i temibili e funesti effetti che la loro negligenza e mancanza di accordo avrebbero avuto in Oriente. Ma ciò non spiega affatto che qualche mese dopo, pur avendo veduto così chiaramente il grande pericolo turco, Venizelos, ad istigazione di Lloyd George, si sia incaricato di dimostrare al ministro della Guerra della Gran Bretagna, che lo Stato maggiore inglese sopravvalutava il valore della resistenza turca, e non giustifica affatto l'uomo di Stato cretese di aver lanciato la sua patria, con il gradimento e l'incoraggiamento di Lloyd George, nella terribile avventura da cui è uscita ora rovinata.

L'Italia non si disinteressa dell'Albania

Dichiarazioni dell'on. Mussolini

Roma, 4, mattino.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla questione albanese:

« Sappiamo che in Albania e nei circoli albanesi d'Italia è stata rilevata con un certo senso di delusione l'assenza di qualsiasi accenno all'Albania nelle dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini alla Camera ed al Senato. E' stato perciò chiesto all'on. Mussolini di dire una parola su questo argomento, parola che era attesa con vivo desiderio da tutti coloro che si interessano ai rapporti fra i due paesi. Tale concessione — ha soggiunto il Presidente del Consiglio — non fu certo intenzionale e sarebbe in errore chi credesse perciò che io non porti alle nostre relazioni coll'Albania tutto l'interesse che esse meritano. Io penso che l'Italia è, fra tutti i paesi, il più interessato al consolidamento estero ed interno dell'Albania. L'Italia deve quindi contribuire del suo meglio perchè l'Albania diventi sempre più altro sponda un elemento di ordine, di equilibrio e di stabilità; perciò bisogna che essa possa dedicare indisturbata tutte le sue forze al lavoro di ricostruzione, economico e finanziario, che è oggi anche per essa il più indispensabile ed urgente.

— Crede V. E. — abbiamo chiesto all'on. Mussolini — che l'iniziativa ed il capitale italiano potranno partecipare con frutto a quest'opera di ricostruzione?

— Confido che ciò sia. Come sono disposto ad incoraggiare tutte le imprese italiane che si propongano, con sufficienti mezzi, di cooperare al risollevamento economico dell'Albania, così sono certo che il Governo albanese non può che accogliere a braccia aperte le proposte delle nostre ditte finanziarie ed industriali.

— Potrebbe V. E. dirmi se nel seguito delle discussioni di Cannes saranno sentiti anche i delegati albanesi?

— Per conto mio ho espresso parere favorevole, ed anzi ho insistito che vengano ascoltati in tutte le questioni che potessero indirettamente o direttamente toccare l'Albania.

— Quando V. E. ha assunto il potere vi fu chi gettò l'allarme anche fra gli albanesi sulle mire imperialistiche del nuovo Governo.

— Di questi allarmi mi sono rallegrato le orecchie. Al contrario, io non posso che provare rispetto ed anche ammirazione per la lotta secolare che gli albanesi hanno combattuto per salvaguardare la loro indipendenza e per il successo che ha coronato i loro sforzi attraverso le ugualie vicende di questi ultimi dieci anni.

Il nuovo Governo albanese

Vallona, 4, mattino.

Sono stati nominati reggenti di Albania Giovanni Ciohu e Gialeruli. Essendovi fra i nuovi reggenti il Presidente del Consiglio, il Gabinetto si è dimesso. E' stato costituito subito il nuovo Governo. Ne è stato nominato presidente e ministro degli Interni Amet Zagolli. Tutti gli altri componenti il Ministero precedente hanno conservato il loro portafoglio. Amet Zagolli ha esposto il programma del nuovo Governo, tendente a formare dell'Albania uno Stato prettamente occidentale.

Una proposta pel sequestro delle proprietà in Svizzera respinta a grande maggioranza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 4, mattino.

Ieri ha avuto luogo il tanto atteso plebiscito per la votazione sulla legge del sequestro delle proprietà. La legge, che era stata presentata dalla frazione comunista, è stata respinta a grande maggioranza, come del resto si poteva facilmente prevedere, poichè la sua accettazione avrebbe gettato la Svizzera nel marasma economico.

Il rimpasto del Gabinetto spagnuolo in seguito alle discussioni su Melilla

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 4, mattino.

Il Presidente del Consiglio Sanchez Guerra ha esposto sabato sera al Re la situazione che si è venuta a creare al Gabinetto in seguito alle discussioni alla Camera, sulle responsabilità del disastro di Melilla. Il Re ha rinnovato la sua fiducia a Sanchez Guerra, che rimpasterà il Gabinetto, sostituendo i ministri che hanno appartenuto al Gabinetto Allende Salazar. Il Gabinetto rimaneggiato si ripresenterà martedì alle Cortes.

I fascisti di Londra

Londra, 4, mattino.

Lo *Star* scrive che i fascisti di Londra hanno deliberato di recarsi a salutare il presidente del Consiglio, on. Mussolini, alla stazione quando egli arriverà a Londra nella prossima settimana. I fascisti indosseranno l'uniforme fascista, porteranno il gagliardetto e si recheranno alla stazione parte a piedi, in formazione semi-militare, parte in automobile, e dopo aver salutato l'on. Mussolini lo scorteranno fino all'albergo.

In favore del comunista Ghezzi

Berlino, 4, mattino.

Sabato sono avvenuti al Landtag prussiano vivi incidenti in seguito alla nuova richiesta da parte dei comunisti tedeschi della liberazione del comunista italiano Ghezzi di cui si attende la domanda di estradizione.

Il monumento ai 4900 caduti della brigata Salerno

Genova, 4, mattino.

Nella caserma Andrea Doria, sede del 90.o reggimento fanteria, ha avuto luogo ieri la solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai 4900 caduti della Brigata Salerno. Hanno assistito alla cerimonia il Duca di Genova in rappresentanza del Re, le autorità, numerosi ufficiali di tutte le armi e una grandissima folla di invitati. Dinanzi al monumento, che sorge nel cortile della caserma e che è opera dello scultore Isenetti Morra, era stato eretto un altare da campo, ai lati del quale erano state disposte poltrone per le autorità. Dietro l'altare si sono schierate le associazioni politiche con bandiere e le squadre fasciste con gagliardetti. Al giungere del Duca di Genova le musiche militari schierate nel cortile della caserma hanno intonato la marcia reale, mentre i presenti applaudivano entusiasticamente.

Il Duca di Genova, seguito dalle autorità, si è fermato dinanzi al monumento. Subito è stato sollevato il drappo tricolore, che ricopre il monumento, mentre le musiche hanno suonato l'inno reale fra acclamazioni entusiastiche al Re, all'Italia, all'esercito. Poscia il cappellano tenente Rava, decorato di medaglia d'argento, ha celebrato la messa in memoria dei caduti; ha impartito quindi la benedizione al monumento. Salito quindi sul basamento ha pronunciato un commovente discorso, quindi il sindaco ha porto il saluto della città al Duca di Genova. Il Duca di Genova si è congratulato vivamente con gli oratori; alle ore 15 è ripartito per Torino.

CRONACA DELLO SPORT

Una vittoria perduta!

Il nuovo incontro di foot-ball tra Italia e Svizzera ci delude con una partita pari: due goals contro due - I giuocatori per vincere c'erano, ma non tutti erano in campo.

(Servizio speciale della "Stampa")

Bologna, 4 mattino.

Mentre s'infittivano i fischi del pubblico per la durata eccessiva della giostra della corsetta al centro del campo l'arbitro, sig. Belschury, austriaco, incitava per aria una moneta, compiendo il rito classico che precede l'inizio di ogni match, e la moneta ricadeva al suolo dando all'Italia il privilegio di allineare colle spalle al sole l'ottimo Calligaris e De Vecchi; Barbieri, Baldi e Romano; Pozzi, Bidoncini, Mesciadini, Cevenini III e Poliver. Ad essi la Svizzera contrapponeva Pulver; Binz e Bouvier; Fassler, Schmidlin e Waldis; Martenet, Pache, Imebnit, Abegglen II e Ramseyer.

La superiorità degli azzurri

Imebnit inizia la serie delle azioni alle 11,58. Sotto il primo urto dei rossocrociati si linea italiana indietreggia un istante, Abegglen può così avanzare sino a che Caligaris non arriva ad impadronirsi del pallone ed a proiettarlo sino a Forlivesi che si scontra con Fassler. Baldi sorte in suo aiuto, ma il suo intervento rude provoca un calcio di punizione a favore degli svizzeri: il tiro è regolato da Ramseyer che fugge col pallone, ma la sua azione sfoga sulla linea di fondo. Due minuti dopo un'altra punizione colpisce gli italiani; la palla è calciata in alto da Schmidlin e raccolta da Pache e mandata qualche metro a lato della porta. La prevalenza degli svizzeri e Martenet cerca di concretarla con un preciso passaggio al centro che chiama al lavoro De Vecchi. Il capitano degli azzurri allontana la minaccia che incombe nuovamente poco dopo per opera di Pache e di Imebnit, ma i due svizzeri piombano sul pallone nello stesso istante e lo calciano fuori, colpendosi a vicenda nell'azione ruinosissima, sicchè gli italiani possono beneficiare della rimessa in gioco per «ferrare». Il loro primo attacco di cui si incarica Pozzi. Il bolognese conduce il gruppo sino all'altezza dell'area di rigore svizzera, poi passa al centro, dove Bouvier vigila ed allontana, ma Pozzi riprende ed allunga la palla a Forlivesi che è liberato da Binz. Gli svizzeri hanno ancora una parziale offensiva ed calcio di punizione, ma Calligaris riesce a rimandare a lui la palla spazio di nuovo sulla area svizzera. Al 9.o minuto dopo che Cevenini ha giuocato tre avversari, Pozzi provoca con un tiro violento un'uscita di Pulver, il quale colpisce magnificamente col pugno il pallone che risale però davanti la rete, creando una mischia pericolosissima che ci mozza il respiro per qualche secondo, sino a che Schmidlin giunge in aiuto di Pulver, che è premuto dai tiratori, ed allontana il pallone.

I due goals italiani

Un minuto dopo gli svizzeri passano al contrattacco ed ottengono un corner. Il tiro però è infruttuoso e Pozzi raccolto il pallone fugge verso la porta svizzera. Cevenini che sta per sentirsi di un traversone dei l'ala destra è contrastato da Binz, il quale nella lotta di liberare, tocca il pallone colla mano a pochi centimetri dall'area di rigore. Il calcio di punizione concesso dall'arbitro viene tirato dal bollente giuocatore dell'Internazionale. La palla proiettata con forza verso la porta viene toccata da Pulver in modo difettoso, tanto che passa gli sfugge di mano e va a scivolare in rete. Siamo al 10.o minuto ed il primo goal italiano è segnato! Il pubblico scatta in piedi ed applaude fragorosamente. Sforzati dallo sinnero gli svizzeri ripassano all'attacco ed ottengono di un nuovo corner che da occasione a Ramseyer di eseguire un tiro potentissimo che finisce sopra la sbarra trasversale. Il giuoco è mobilissimo per merito degli italiani che se devono cedere alla controffensiva avversaria contro la quale il centro half non si oppone, approfittano di tutti gli errori degli svizzeri per rovesciare azioni nella loro area di rigore e dare modo così al 12.o minuto a Pozzi di tirare di nuovo in porta senza per altro impegnare Pulver, perchè la palla finisce a lato. Al 14.o minuto Forlivesi si lascia cogliere dall'arbitro in posizione di fuori giuoco e poco dopo un fallo di Cevenini consente agli svizzeri di liberarsi dalla pressione italiana. Al 16.o minuto Bouvier, premuto da Balonceri, è costretto a liberarsi in corner ma il tiro susseguente riesce infruttuoso i campioni azzurri insistono nell'attacco ed al 20.o minuto Forlivesi è ancora fermato per fuori giuoco. Al 21.o un fallo di Cevenini frutta un calcio di punizione contro gli italiani che la spostare l'azione sotto la rete di Trivellini, ma Abegglen calcia fuori. Al 24.o dopo una discesa bene interessata tra Cevenini, Mascardini e Pozzi, quest'ultimo manca da dieci metri una buona occasione per segnare. Al 26.o minuto Martenet, dall'estrema linea di fondo, con una splendido traversone piazzato in piena velocità veniva a sfiorare il palo superiore della porta italiana.

Poco dopo è Ramseyer che costringe Trivellini a bloccare un tiro da 15 metri. Seguono altri momenti di fasi alterne che lasciano stazionare il giuoco a metà campo. Al 30.o minuto gli svizzeri conducono una pericolosa azione offensiva e Ramseyer con un traversone provoca una scrapata mischia davanti alla rete degli azzurri; il pallone viene disputato e cacciato tra una selva di gambe, poi è raccolto da Waldis che da 35 metri calcia a lato. La rimessa in giuoco consente al quintetto di attacco azzurro di condurre una ben combinata irruzione che culmina con una cannonata di Cevenini da venti metri. La violenza del tiro trova impreparato Pulver, il quale non può fare altro che raccogliere il ball nell'angolo alla destra della rete. E' il secondo goal. Cevenini è abbracciato dai compagni, mentre il pubblico si abbandona ad una clamorosa dimostrazione di giubilo. Rimessa al centro la palla gli atleti rossi cercano la via del goal e Pozzi in uno scontro con un avversario è a terra, ma si rialza presto riprendendo il suo posto. Quindi nuova azione italiana che termina con un tiro di Mascardini. Pulver salva in corner, che è seguito immediatamente da un altro corner, ottenuto infruttuosi. In un contrattacco elvetico l'arbitro arresta il giuoco per un fallo di Cevenini, il quale si fa anche ammonire per un gesto di disapprovazione. Il calcio di punizione non ha esito, ma la minaccia dei rossi persiste ed al 41.o minuto Pache piazza un ottimo tiro che esce per poco a lato della porta. Al 43.o minuto calcio d'angolo contro l'Italia. Lo tira Ramseyer, e Imebnit raccoglie con la testa e da una decina di metri manda il pallone a sfiorare la sbarra trasversale. Indi la fine del primo tempo è fischiata senza che le sorti si mutino.

La riscossa svizzera

La ripresa è iniziata alle 16.5. I primi a correre all'attacco sono gli svizzeri, ma la loro azione è infranta da De Vecchi che rimanda agli avanti. I quali alla loro volta conducono l'offensiva culminante in un bel tiro di Forlivesi che sfiora il palo sinistro. Al 3.o minuto un calcio di punizione contro gli svizzeri impegna Pulver; subito una nuova discesa in linea degli azzurri è fermata per fuori giuoco. I campioni elvetici sembrano però decisi a segnare, e mascosi i primi minuti impongono il loro giuoco fatto di rapidi passaggi e di velocissimi spostamenti. In una discesa dei loro è proprio Martenet che da lontano impegna Trivellini, poi al 6.o minuto per un fallo di Romano gli svizzeri fruiscono di un calcio di punizione che ha per effetto di creare una pericolosa mischia dinanzi alla porta italiana. L'ipotesi è però sventata da De Vecchi che rimanda a Forlivesi. Questi fugge col pallone e piazza un ottimo cross che Pozzi raccoglie diretto sopra il palo superiore. Al 10.o minuto l'Italia fruisce di un calcio libero infruttuoso, seguito poco dopo da un altro. All'11.o minuto un tiro di Mascardini esce al lato sinistro della rete di Pulver. Quando il pallone è ricuperato in campo viene raccolto da Ramseyer il quale scagna in velocità Barbieri e giunge sino a dieci metri dalla porta italiana che infila con un potentissimo tiro, senza che Trivellini possa menomamente tentare la parata. Gli svizzeri ottengono così il primo goals. L'avvicinarsi dell'avversario sprona gli atleti azzurri, che appena ripresa la palla al centro «ferrano» tre o quattro successive discese pericolose che finiano ancora un corner infruttuoso. Il giuoco si fa ad un ritmo elettrizzante: tutta la squadra azzurra è ora protesa all'attacco ed impegna gli avversari in una difesa angosciosa. Numerose e rapide azioni successive spossano gli svizzeri in difesa, dove si cimenta in special modo Fässler e Schmidlin. In una di queste azioni Pozzi, giunto a 10 metri dalla porta avversaria est labore è trattenuto da Haag con un gesto inidesiderato. L'arbitro non vede ed il pubblico protesta e fischia al suo indirizzo. Al 21.o minuto un calcio di punizione a favore degli azzurri provoca una seria azione sotto la porta di Pulver che deve arrestare un tiro di Cevenini. Quindi gli svizzeri si liberano dall'incombente minaccia italiana e riprendono il sopravvento.

Il pareggio

E' Martenet che impegna Trivellini. Al 26.o minuto la squadra italiana fruisce di un calcio di punizione. E' Cevenini che lo tira da 25 metri, ma il pallone sfiorato fortissimo passa appena a lato della porta. Nuova prevalenza elvetica ed al 32.o minuto nuovo calcio di punizione a favore degli azzurri. E' ancora Cevenini che tira ed impegna Pulver, il quale deve salvare in corner. Lo tira Pozzi, il pallone sfuggente cade a pochi metri dalla rete elvetica. Haag, pressato dagli avversari, lo manda a Pulver che si salva a stento da una critichissima situazione. Velocissime discese degli avversari impegnano ora a più riprese Calligaris e De Vecchi. Al 36.o ed al 37.o minuto Trivellini deve bloccare due palloni pericolosi. La minaccia dei rossi persiste e si svolge in parecchie consecutive discese. Al 40.o minuto un stupendo attacco elvetico frutta il goal del pareggio. La mezza ala sinistra, giunta a venti metri dalla porta italiana, approfitta di un attimo di incertezza di Calligaris per piazzare un ottimo tiro, il pallone sfila rasente terra verso il lato destro della rete, mentre Trivellini dalla parte opposta vista l'inutilità non tenta nemmeno la parata ed il pareggio è ottenuto. Il pubblico che vede sfuggire la vittoria dei propri beniamini rimane sorpreso e muto. Gli ultimi minuti vedono gli atleti azzurri buttati all'attacco, alla ricerca disperata della via del goal mentre il pubblico li incita con grandi grida. Ma gli svizzeri, negli ultimi istanti ripiegano in difesa e spazzano insormontabilmente tutte le azioni avversarie, coll'ordine la fine prefischiata lascia le due squadre alla pari.

Perchè non abbiamo vinto

La decisione della Federazione italiana di scegliere la rosa chiamata per farvi disputare il primo incontro internazionale dell'annata è apparsa lodevolissima, mentre non è stata altrettanto felice l'innovazione pensata dalla Commissione tecnica di affidare il ruolo di centro half ad uno dei più signorili giuocatori bolognesi, il Baldi. Il Baldi meritava di vestire la maglia azzurra perchè più volte nel corso di tutto il campionato ha dimostrato di essere di pari valore, se non superiore al centro half dell'anno scorso. Ieri però è mancato completamente all'ultima quando più forte premeva la minaccia svizzera nel secondo tempo, insomma, quando le deficienze della sua azione sono apparse nettamente, perchè nessun atto gli potevano dare i suoi compagni di linea. Essi erano sfiniti dal lavoro intenso durato tutto il primo tempo per fronteggiare le azioni velocissime di Martenet e di Ramseyer, e costretti sugli stessi giuocatori a poggiare l'opera loro scarsa di tecnica, ma di una rude continuità, feroce dalla rabbia e dal dolore, verso le linee laterali del campo, senza nessuna possibilità di spostare il centro per bloccare il trio Pache-Imebnit-Abegglen 2.o, che aumentava la potenza man mano che avanzavano i minuti.

Sino a che la nostra prima linea ha giuocato con ordine, coi cinque uomini al loro posto, liberi nel pensare il piano di attacco e pronti a svolgerlo senza esitazione alcuna, il Baldi ha potuto tenere di reagire contro l'emozione che gli martellava il cuore e gli anchilosava il corpo, vagando da un lato all'altro del campo, non per spiegare le azioni come al un centro sostegno si conviene, ma per fermare tutti i palloni che anche per isbaglio gli pervenissero. Così in tutti i primi 45 minuti di giuoco si è potuto rimediare con l'azione generosa di Barbieri e di Romano all'assenza del perno della squadra, e cioè il capo della seconda linea, cresciuto alla scuola di Milano 2.o e di Fossati, sicuro della palla, pronto nell'intercettare i passaggi, dure abbastanza da resistere all'impeto travolgente dei forwards avversari, ma non mai violento nello spezzare di forza le combinazioni, fulminea in giuocatore in cui si assommino le migliori qualità dei più forti componenti della squadra e che sorri in pugno tutte le volontà e le possibilità dei suoi compagni per poter imprimere loro lo slancio quando bisogna serrarli a ridosso del proprio goal e potenze capeggiare l'offensiva per imporre il goal. L'unica cosa che conti nei riguardi del pubblico e degli avversari.

Ma Barbieri e Romano non potevano accompiere alla loro volontà una forza fisiche che permettesse loro di durare in un lavoro accanito per molto tempo come schiavi legati alla catena, e quando Romano ha ceduto di schianto nella ripresa e quando Barbieri ha dovuto accontentarsi di tenere il meglio possibile il suo posto, il bisogno indeprogabile di avere un centro half di alta classe ed in grande forma si è fatto terribilmente sentire, perchè nessuno poteva sopperire a questa deficienza.

La prima linea italiana agiva male, accentuandosi tutti i difetti riscontrati, palesi per partito, nei singoli giocatori: Forlivesi si liberava volentieri della palla quando Fassler l'obbligava a giocare, filando non solo sulla sua velocità ma sulla abilità di superare con l'astuzia l'half postogli di contro. Cevenini era partito dal suo carattere e dalla sua generosità a correre per il campo alle spalle dei compagni di linea per impadronirsi del pallone e rinviarlo nel settore svizzero, Mascardini non si preoccupava di legare il gioco al duo Balonceri-Pozzi e a quello inesistente in pratica della coppia Cevenini-Forlivesi, e si opponeva nei pressi dell'estrema difesa elvetica pronto a utilizzare le cose delle - mille mosche - che gli pervenissero e fu la spada di Damocle sospesa sul capo di Pulver. Balonceri si dimostrava notevolmente impreciso agl tiro in goal e Pozzi non riusciva a compensare lo sfrantaggio tutte le volte che tentava o dall'ala o abbandonati all'interno di sorprendere Pulver, perchè a Waldis o Bouvier allato impedivano, e si dimostrava non inferiore all'insolito alessandrino nel mandare la palla alta sulla rete.

Quando insomma bisognava valorizzare le puntate offensive nostre e vibrare la minaccia fra costa e costa, senza pirla e senza tubanza, il quintetto attaccante italiano si dimostrava impari al suo compito di scavalcare il trio Fässler-Schmidlin-Waldis e di piombare minaccioso nell'area di rigore degli svizzeri.

Solo la difesa nostra riceveva e bene. Se Trivellini non ha potuto imporsi all'ammirazione del pubblico per una azione continua che i suoi terzini non hanno permesso, le poche volte in cui è stato impegnato si dimostrò guardiano della rete sicuro e calmo. Prova fulgida del suo valore ha dato al 30 minuto del primo tempo quando è uscito incontro al quintetto attaccante svizzero ed ha bloccato la palla buttandosi fra le gambe di Abegglen. L'insidioso attaccante svizzero glielo riprese e lo passò a Imebnit il quale non ha potuto approfittarne per l'imprecisione del tiro contro la porta vuota che Trivellini aveva già salvato e che non era pronto a nuovamente salvare tanto è stata rapida l'azione degli avversari. De Vecchi non sfigurava, ma Calligaris si imponeva nettamente con un gioco di entrate veloci e di rimandi potenti spazzando con l'accanimento dei mastini, si che a ragione la sua azione, nel crollo delle linee italiane appariva quella del legittimo erede del «figlio di Dio».

Contro una squadra che cedeva per insufficienza dei giocatori messi a sostegno delle posizioni più difficili gli svizzeri hanno ritorto l'offesa subita nel primo tempo con una tenacia da montanari e una continuità impressionante. Migliorattissima l'estrema difesa per l'ardore maggiore di Haag e di Bouvier. Pulver una sola bella azione ha compiuto quando è uscito ed ha coperto il pallone col suo corpo a pochi passi da Mascardini facendo arrestare la partita per gioco pericoloso. Sempre pari a se stessa la linea mediana. Smagliante l'azione degli avanti per la precisione del passaggio e la velocità dell'attacco. Gli svizzeri hanno tenuto il comando del gioco per tutta la ripresa ed a ragione. Lo svecchiamento dei loro quadri voluto dai loro dirigenti e da qualcuno dei migliori giocatori della vecchia guardia, ha servito al rosso crociati per ringiovanire la loro azione al contrario degli italiani che erano più lenti del solito) ed il pareggio che essi hanno conquistato negli ultimi minuti è dovuto al loro valore incegabile ed alla fede in se stessi che non hanno perduto mai. E il gesto di Fehlmann che non è partito da Berna perchè già carico di anni e di gloria, ha avuto ieri a Bologna la sua consacrazione perchè l'anziano capitano degli svizzeri ha saputo a tempo stroncare la pagina degli antichi annali e fare una fiaccola che ha consegnato a Schmidlin perchè con essa illumini l'avvenire dal foot-ball del suo paese.

C. Sibi

Dopo la vana partita

Eravamo raccolti in un ampio salone del *Resto del Carlino*, il quale ha voluto inchinare l'omaggio di tutti i suoi redattori ai componenti delle due squadre, ai dirigenti delle Federazioni italiana e svizzera ed ai giornalisti convenuti in grande numero a Bologna per assistere al primo match internazionale dell'annata. All'esuberanza giovanile dei meno anziani nazionali nostri faceva riscontro la pensosa attitudine di De Vecchi e la tradizione glaciale dell'arbitro Belschury e del capitano svizzero Schmidlin, i quali si intrattenevano col vicini sulle vicende della partita.

Le impressioni dell'arbitro

Abbiamo potuto raccogliere le loro impressioni, non senza fatica, perchè il trattenuta il timore che le loro parole potessero apparire dettate da un senso d'acredine da cui il loro pensiero rifuggiva. Complessivamente tutti erano d'accordo nell'ammettere la superiorità schiacciante italiana nel primo tempo, tanto che — aggiungeva l'arbitro — «dopo i due a zero dei primi 45 minuti di giuoco, non ho mai pensato al risultato odierno. Gli italiani — egli ha continuato — avevano giuocato la prima ripresa molto bene. Erano sempre pronti a colpire il pallone. La squadra svizzera opponeva ad una maggiore decisione italiana un disordine notevole, specialmente da parte degli avanti che giuocavano senza unità, e lasciavano intuire lentamente agli avversari lo sviluppo delle loro azioni. La grande sorpresa è avvenuta nel secondo tempo nel quale la squadra svizzera ha dimostrato di essere molto bene allenata, mentre gli italiani che avevano lavorato senza freno nei primi 45 minuti erano rimasti vittime della loro esuberanza e del loro lavoro intenso. Gli svizzeri il sono accorti di questa debolezza e sono riusciti con molto coraggio a sorprenderci».

— Secondo lei chi è il migliore uomo in campo?

— Il migliore, senza dubbio, è stato uno dei vostri terzini, il più giovane. Calligaris, che in non esito a qualificare come il migliore giocatore dell'Europa meridionale. E' molto preciso nel battere in palla, ma in più ha, insieme a molti giovani, il pregio preziosissimo molto di sapere dove il pallone vada a finire. Solo questo manca a Cevenini, il suo compagno di linea. Essi erano sposati dal lavoro intenso durato tutto il primo tempo per fronteggiare le azioni velocissime di Martenet e di Ramseyer, e costretti sugli stessi giuocatori a poggiare l'opera loro scarsa di tecnica, ma di una rude continuità, feroce dalla rabbia e dal dolore, verso le linee laterali del campo, senza nessuna possibilità di spostare il centro per bloccare il trio Pache-Imebnit-Abegglen 2.o, che aumentava la potenza man mano che avanzavano i minuti.

Sino a che la nostra prima linea ha giuocato con ordine, coi cinque uomini al loro posto, liberi nel pensare il piano di attacco e pronti a svolgerlo senza esitazione alcuna, il Baldi ha potuto tentare di reagire contro l'emozione che gli martellava il cuore e gli anchilosava il corpo, vagando da un lato all'altro del campo, non per spiegare le azioni come al un centro sostegno si conviene, ma per fermare tutti i palloni che anche per isbaglio gli pervenissero. Così in tutti i primi 45 minuti di giuoco si è potuto rimediare con l'azione generosa di Barbieri e di Romano all'assenza del perno della squadra, e cioè il capo della seconda linea, cresciuto alla scuola di Milano 2.o e di Fossati, sicuro della palla, pronto nell'intercettare i passaggi, dure abbastanza da resistere all'impeto travolgente dei forwards avversari, ma non mai violento nello spezzare di forza le combinazioni, fulminea in giuocatore in cui si assommino le migliori qualità dei più forti componenti della squadra e che sorri in pugno tutte le volontà e le possibilità dei suoi compagni per poter imprimere loro lo slancio quando bisogna serrarli a ridosso del proprio goal e potenze capeggiare l'offensiva per imporre il goal. L'unica cosa che conti nei riguardi del pubblico e degli avversari.

Ma Barbieri e Romone non potevano accompiere alla loro volontà una forza fisiche che permettesse loro di durare in un lavoro accanito per molto tempo come schiavi legati alla catena, e quando Romano ha ceduto di schianto nella ripresa e quando Barbieri ha dovuto accontentarsi di tenere il meglio possibile il suo posto, il bisogno indeprogabile di avere un centro half di alta classe ed in grande forma si è fatto terribilmente sentire, perchè nessuno poteva sopperire a questa deficienza.

La prima linea italiana agiva male, accentuandosi tutti i difetti riscontrati, palesi per partito, nei singoli giocatori: Forlivesi si liberava volentieri della palla quando Fassler l'obbligava a giocare, filando non solo sulla sua velocità ma sulla abilità di superare con l'astuzia l'half postogli di contro. Cevenini era partito dal suo carattere e dalla sua generosità a correre per il campo alle spalle dei compagni di linea per impadronirsi del pallone e rinviarlo nel settore svizzero, Mascardini non si preoccupava di legare il gioco al duo Balonceri-Pozzi e a quello inesistente in pratica della coppia Cevenini-Forlivesi, e si opponeva nei pressi dell'estrema difesa elvetica pronto a utilizzare le cose delle - mille mosche - che gli pervenissero e fu la spada di Damocle sospesa sul capo di Pulver. Balonceri si dimostrava notevolmente impreciso agl tiro in goal e Pozzi non riusciva a compensare lo sfrantaggio tutte le volte che tentava o dall'ala o abbandonati all'interno di sorprendere Pulver, perchè a Waldis o Bouvier allato impedivano, e si dimostrava non inferiore all'insolito alessandrino nel mandare la palla alta sulla rete.

La severa critica di De Vecchi

A questo punto abbiamo voluto sentire le impressioni di De Vecchi, che non senza qualche esitazione acconsentì ad aderire alle nostre richieste.

— Alla nostra squadra è mancato il centro half, ma vi sono delle spiegazioni a proposito di Baldi, il quale è un giovane che ha dinanzi a sè un grande avvenire e che merita molte attenzioni. La Commissione tecnica ha voluto provarlo a Bologna folando sull'appoggio morale che gli avrebbero dato i suoi concittadini nell'applaudirlo, ma questo per me è stato un errore. Quando si vuole provare un giuocatore in un match internazionale bisogna provarlo fuori di casa, e Baldi non era ada to a giuocare il suo primo match in casa nato ale a Bologna davanti a un pubblico impressionante e suggestivo. Infatti che si Baldi invece di vestire la maglia azzurra nella sua città, avesse giuocato fuori del suo centro e, meglio ancora, se fosse stato nella squadra italiana che deve recarsi a Praga ed a Vienna, non si sarebbe preoccupato di mantenersi all'altezza della fama conquistata quando giuocava coi Bologna ed avrebbe agito con più calma e meno diversamente. Un solo appunto gli si può muovere: di essere molto più lento di Rachnade che oggi avrebbe tenuto il posto meglio di lui. Ad ogni modo Baldi è un giuocatore bravo che non meritava di essere maciato allo sbaraglio come è stato oggi mandato.

— E la nostra prima linea che impressione le ha fatto?

— La nostra prima linea ha giuocato male nel secondo tempo quando non ha dato quasi nulla, lo credo debba essere rifatta. A destra, per esempio, la bolognese Pozzi ha lavorato con coscienza e volontà, ma non ha ancora all'altezza di sostenere un match internazionale. Forse bisognerebbe spostarlo a sinistra perchè possa rendere quanto promette. Di Mascardini non posso dire niente, perchè non l'ho visto quasi mai giuocare in un'azione. Veramente, il posto che egli occupa è uno dei più difficili, perchè non bisogna mai dimenticare che ha si flanco Cevenini III, un giuocatore di grande classe, ma che non mi convince molto. Mascardini deve legare il gioco dalla parte destra dell'attacco con quello della sinistra, ma non poteva legarlo il più delle volte perchè a sinistra soveste gli mancava il giuocatore con cui doveva legarlo. Non dobbiamo mai dimenticare che Cevenini ha la tendenza di lasciare il proprio posto più che non si creda, disordinando il lavoro della prima linea, perchè tra Mascardini e Forlivesi vi ere tale spazio da permettere agli svizzeri di agire come meglio volessero e disordinando la parte destra della squadra che si trovava improvvisamente con un altro uomo sul quale non aveva contato e che più che di aiuto riusciva di danno. Forlivesi non è stato all'altezza del Forlivesi che abbiamo conosciuto nel Belgio ed in Olanda, ma si è saputo salvare più di una volta da vecchia volpe qual'è. Di Trivellini non posso dire molto, perchè è stato poco impegnato. Romano ha giuocato un primo tempo veloce nel quale si è esteso anche perchè aveva di contro un'ala che mi è piaciuta molto, sia per la continuità dell'azione, sia per l'astuzia con cui portava i palloni sino sotto la nostra porta.

— Queste le sue impressioni sulla squadra italiana. E sulla squadra svizzera che cosa può dirci?

— Magnifica. Ha una prima linea poderosa che dà da pensare ad ogni difesa. Non mi è piaciuta l'estrema difesa. Degli altri giuocatori ritengo sia buono il centro half che è andato molto bene, quantunque abbia calato un poco nella ripresa. Complessivamente i tre halves mi piacciano.

— Alcuni spettatori che erano dietro la porta di Trivellini ci hanno detto che il secondo goal è stato favorito da uno sbaglio della difesa italiana. E' vero?

— Lealmente devo confessare di sì e devo aggiungere che lo sbaglio involontario è stato mio. Imebnit aveva superato Baldi che non è esitato in campo nel secondo tempo. Io correvo a lato dello svizzero per cercare di fermarlo e sono riuscito anzi a sopravanzarlo nel momento stesso in cui lo svizzero tirava. Il mio piede in corsa ha battuto contro il pallone e lo ha deviato. Perciò Trivellini che era già piazzato per parare il pallone non si è potuto spostare per porre un riparo al lato errore involontario.

"Ci è mancato il centro half!"

Per completare la nostra inchiesta abbiamo anche voluto sentire le impressioni di Rangone, il quale ci ha detto pertinente:

— Avevamo posta la nostra fiducia in alcuni e la fiducia è venuta meno, specialmente da parte di Baldi che ci è venuto a mancare sia come giuocatore che come uomo, come giuocatore perchè è stato di una lentezza eccessiva come non l'ho mai visto, e come uomo perchè è stato paralizzato dall'emozione. Si trovava per di più ogni a giuocare contro una squadra svizzera molto più forte di quelle che abbiamo incontrato sinora, una squadra di cui il giuoco della prima linea si è avvicinato molto, sicchè la nostra, già poco allenata, è crollata nel secondo tempo, eccettuato Calligaris e Cevenini III, il quale ultimo però col suo giuoco disordinato ha finito per recare lo serio imbarazzo anche i compagni di linea. Complessivamente ritengo che questa squadra più allenata e tenendo fede al giuoco tradizionale italiano possa opporsi con successo alla squadra tedesca. Nel primo tempo degli svizzeri mi sono piaciuti Abegglen e Bouvier, il quale però ha avuto possibilità di giuocare troppo libero. Schmidlin è stato ottimo nel primo tempo ed è calato un poco nel secondo. Le ali erano molto forti ed il crollo della nostra seconda linea, specialmente al centro ed a sinistra, perchè Barbieri ha tenuto abbastanza bene il suo posto, è stato provocato anzitutto dalla velocità dei giuocatori della Svizzera francese, specialmente alle due ali.

Gli incontri amichevoli

Torino batte Genoa (3-2)

Genova, 4, mattino.

Il Genoa Club, largamente incompleto, per isolare alla sfortuna la sua sconfitta di ieri contro i granata di Bachmann. I rossi blu, ieri in maglia bianca, cominciano infatti la partita con un entrata ed una foga straordinari, e specialmente la prima linea segue stesso atteggiare la difesa granata, che non cade in blocco, ieri in cattiva giornata, il quintetto attacco difensore. Molto bene Terzi e i genoani segnano per primi su penalty tirato da Santamaria al 7'. La prima linea genoese lavora e tutt'uomo pigiando le discese sul velocissimo Neri e su Mariani, che giuoca una buona partita. I torinesi sanno rimanere l'inquilia e portare buoni tiri alla rete che De Pra difende. Mosso IV riesce deciati a segnare al 12'. Al 15' un corner contro il Genoa. Sulla rimessa Alberti segna con la testa il secondo gol. I genoani, per nulla scoraggiati, ritornano veloci all'attacco, ed al 23' Carlo pareggia con un forte tiro raso a terra, che Terzi, malgrado un pronto e un tuffo in ritardo non può parare. Al 35' Santamaria, contuso, è costretto ad uscire dal campo, ed il suo posto è preso da Martin III. La ripresa finisce senza che la squadre aumentino lo score a loro vantaggio. Nella ripresa Bachmann rientra, ma giuoca all'ala, e ben poco può fare a quel posto. La partita prosegue con filosofia non rauinia, e solo il giuoco grade ed appassionisce. Cancila, infine, esce e rientra fuori del giuoco per dieci minuti. Santamaria pure è a terra, e prende nel il posto di centro-sostegno. Ancora un corner infruttuoso contro Torino al 20' e uno ne altro contro il Genoa al 30'. Tira Valchi, ed Abbiati segna, fra la delusione del pubblico, il goal della vittoria per i granata con un colpo di testa. Arbitro Olivari.

Juventus batte Novara (2-1)

La partita di ieri, seguita attentamente da un pubblico fittissimo, ha messo in evidenza due fatti: l'ottima forma della squadra novarese, specialmente della prima linea, malgrado la ricomparsa dell'ex-nazionale Bey nandi e dell'insignificante Santagostino. I giuocatori juventini sembra vadano pacificando l'efficienza del primo domenicale incontri del campionato. Non ci piacquero però alcuni cambiamenti operati tra i forwards. Se è stata una prova per uno almeno dei giocatori, essa è mancata in pieno. Ricci, già half destro del grig di Alessandria, e Stefanoni non valgono ancora Recchi e Binello. Troppo lento e incerto il primo, più promettente, ma farraginoso e un po' come sperduto l'altro. Tanto è vero che il gioco della mezzina linea cittadina ha dovuto bassesi, per ottenere dei tangibili risultati, su azioni prettamente individuali. Tuttavia Stefanone merita ancora di essere osservato. Ottimi invece Bigatto e Girlodi; non sembre sicuro il Monticone; sicuri e precisi Novo e Bruno. Combi invece ha lasciato qualche volta a desiderare, ma in altri momenti ha risposto molto bene.

Gli azzurri di Meneghetti, pur giuocando meglio che contro il Pastore, non ci sembrano ancora in forma e in quell'efficienza che si può attendersi dagli ottimi elementi della squadra abruzzese. Buoni in difesa, non esitante qualche errore di Capra, formidabili nella linea degli half dove Meneghetti si impone sempre per un gioco molto redditizio, i novaresi lasciano alquanto a desiderare nei forwards, non come stile di giuoco, nè per il modo col quale s'imbastiscono le azioni, ma per l'assoluta deficienza nel tiro in goal. Quante volte in specie del primo tempo, abbiamo visto gli avanti novaresi a pochi metri dalla rete del discontinuo Combi e quante volte il abbiamo visti sciupare ottime occasioni per l'insistenza eccessiva nei passaggi. Il Reynaudi dava proprio l'impressione di voler portare fino all'ultimo palmo il pallone in goal.

Poche righe di cronaca. L'inizio favorevole ai novaresi, che attaccano subito con brio, metodo e precisione. Alaimiela e Reynaudi fanno in un accordo perfetto, mentre Locarni ha spesso degli scatti felici. Negli avversari il compito di ribattere efficacemente e lasciato sopraffare a Gallo, che se la cava da pari suo. Pochi corners; due in tutto nel primo tempo, uno per squadra. Al 26.o minuto Gallo, mal frattenuto da Clerici, passa a Stefanone; questi riprende prontamente e segna. Non è un goal di molto valore ed è dovuto soltanto a un grossolano errore della difesa avversaria.

Nella ripresa è la Juventus che prende il comando del gioco, relegando a più riprese i novaresi nella loro area di rigore, sino a segnare in una semi-mêlée, con Ferraris, al 23.o minuto. Verso la fine della partita i novaresi hanno un «serrate» impressionante e la difesa juventina è ricacciata a ridosso del proprio goal. E' Matluela che al 41.o minuto segna un goal per i novaresi, ma con la ridotta insistenza dell'attacco i celesti non raggiungono il pareggio. In sostanza si è avuta l'impressione che le due squadre per valore complessivo si equivalgano. Arbitro pieno di buona volontà il signor De Bernardi, della Juventus, largamente fischiato dai propri consoci. *Nemo propheta in patria.*

Juventus: Combi, Novo, Bruno, Girlodi, Montirone, Bigatto; Sereno, Ilicci, Ferraris, Stefanone, Gallo.

Novara: Binda, Capra, Palli, Clerici Meneghelli, Degara, Bocca, Matluela, Reynaudi, Santagostino, Locarni.

Doria batte Pisa (3-1)

Genova, 4, mattino.

Contro un Pisa incompletissimo poichè mancante di tutto il tiro di difesa nonchè di Nereucci e di Sirena, la Doria non ha avuto troppo difficoltà a vincere. I goals derbani furono segnati al 2.o da Rezzasco su passaggio di Rizzi; al 32' Rizzo segna il secondo goal per i suoi colori imitando di sportato tentativo di portata di Vettori. Al 37' della ripresa Torriani segna con un bel trasversone un il goal non è concesso dall'arbitro per evidente offside. Ancora per la Doria segna Rezzasco al 20.o non potendo parare dal bolidone Cuzzoni. Poi il Pisa, debole in difesa e mancante di ogni direttiva tattica non riesce praticamente a combinare nulla. Unica eccezione fatta per i Pisanini di segnare al 30 della ripresa il goal dell'onore. Arbitro sufficiente e preciso Pinasco della Sestrese. - Andrea Doria: Scghiaffino; Rebuni, Pollastro; Cangiano, Bergamino II; Chionnari, Torriani, Rizzo, Cuzzoni, Rezzasco, Bertico. - Pisa Sporting Club: Vettori, Tornabuoni II, Novelli I; Graspini, Tornabuoni I, Giani, Marini, Colombani, Novelli II, Cerasoli, Favari.

Sampierdarenese batte Legnano (3-1)

Sampierdarena, 4, mattino.

Contro i lilla del Legnano i rosso neri sampierdarenesi hanno ottenuto ieri la vittoria in una partita solo a tratti vivace e brillante, i sampierdarenesi segnano per primi per difettosa parata del portiere lilla con Raggio al 10'. Legnano riprende, e su una discesa in campo avverso, Gilardi lascia fare, fra la difesa segna da pochi metri. La partita prosegue quasi senza storia fino al 30'. Cambiano, in brillante giornata, segna a sua volta con un potente tiro a mezza altezza. Nella seconda ripresa il gioco si fa monotono ed anche neanche a tratti. Scevola deve uscire dal campo contuso, e l'arbitro Noro, della Sampierdarenese, deve vedere il terzo goal di Colombo V al 28'. Mancano pochi secondi alla fine, quando Invernizzi, spostato alla destra, sorprende il difensore lilla con un forte tiro, segnando così il terzo goal per i proprii colori.

S. G. Sampierdarenese: Garzino I, Righetti, Grasi, Terrile, Garzino II, Boldrini, Scevola, Mura Russich, Cambiaso, Raggio.

Legnano: F. C.: Colombo VI, Allemandi, Colombo V, Colombo III, Rossi, Gerosa, Marcora, Gilardi, Baio, Crespi, Torriani.

Altri risultati

A **Brescia**, la Pro Vercelli, incompleta, ha battuto il Brescia, incompleto lasciando il Trivellini con 2 a 0. I goals vennero segnati nel secondo tempo: al 4.o minuto da Ardizzone e al 16.o da Zanello con calcio di rigore. Poi la partita fu sospesa per la pioggia. Buon arbitro Mattioli.

A **Cremona**, il Mantova è stato battuto dal Cremona per 5 a 0.

A **Savona**, la fratellanza Sestrese batte la Savonese, 1 a 0, per merito di Traverso al 22.o minuto. Pure a Savona, il F. C. Savona batte lo Spes, 1 a 0.

A **Biella**, il Casale batte l'U. S. Biellese 1 a 0, per un tiro di Gallina da pochi metri.

A **Tortona**, sotto l'arbitraggio

CRONACA CITTADINA

L'imponente manifestazione
in onore del senatore Secondo Frola

Il Comitato esecutivo per le onoranze al nostro sen. Frola, composto dal nostro Sindaco Cattaneo, presidente, e dai signori comm. Flaminio Bacchi, cav. Giuseppe Piaggio, grand'uff. rag. Gobbi, grand'uff. ing. Corrado Gay, comm. Piero Vincent, Gr. Uff. Giuseppe Depanis, comm. Gino Pestelli, comm. Alessandro Fubini, comm. avv. Attilio Bonaudo, comm. Domenico Garglulo, cav. uff. L. Minetti e avv. cav. M. Lupo, segretario, può andar lieto del magnifico successo delle sue fatiche. Veramente dimostrazione così affettuosa, così unanime, così deferente si è svolta in una atmosfera più cordiale, avvivata da un grande intimo calore di simpatia e di consenso.

L'aula del Consiglio comunale dove le onoranze ebbero luogo, accolse ieri un elettissimo pubblico di autorità e notabilità cittadine riunite per attestare, anche colla loro numerale presenza l'altissima considerazione — fatta di ammirazione e di deferenza — verso il chiaro uomo che compì in questi giorni il quarantesimo anno di sua vita parlamentare. Drappelli di guardie municipali e pompieri in alta uniforme rendevano gli onori. Lo scalone, l'anticamera e l'aula del Consiglio comunale erano signorilmente ornati di piante decorative. Dietro al seggio sindacale si eleva spiegato il gonfalone azzurro e oro del Comune. Gli stalli dei Consiglieri e la corsia centrale sono occupati dalla folla delle Autorità, mentre nelle tribune si stipa un pubblico inverosimilmente numeroso.

Notiamo qua e là fra la calca i senatori D'Ovidio, Rebaudengo, Bressonda, Ruffini, Carreno, Sua Eccellenza Facta, Fon. Cesare Rossi, il prefetto Olivieri, il Questore Tabusso, tutti gli assessori, un grandissimo numero di Consiglieri comunali, il comm. Calandra, vice presidente del Consiglio provinciale, il comm. Anselmi, presidente della Deputazione, il comm. Binaudo, che dettò la epigrafe della pergamena offerta al conte Frola, i comm. Rubino, autore della magnifica targa in argento che orna l'album delle firme dei sottoscrittori... I comm. Depanis e Bonelli che furono collaboratori egregi del Sindaco Frola, il vice prefetto, il comm. Bozzalla, vice presidente della Camera di Commercio, i colonnelli Armani dei carabinieri e Salentino delle Regie guardie, l'assessore Panetti che rappresenta il Politecnico ed il Direttore di esso prof. Colonnetti, ed altri, ed altri ancora.

Nella prima fila delle sedie innanzi al seggio presidenziale siedono la signora contessa Frola, consorte del festeggiato, ed i figli ex-deputato Francesco ed avv. Giovanni, la signora Cattaneo e la signora Rosa. Poco dopo le 15 accompagnato dal Sindaco Cattaneo ed accolto da uno scrosciante lungo applauso, entra il sen. Frola che siede al seggio sindacale avendo a destra il prefetto di Torino ed a sinistra il Sindaco Cattaneo.

L'opera dell'uomo politico

Il Sindaco prende subito la parola e, memore delle sue funzioni in quest'aula, dice che dichiara aperta la solenne seduta. Porge un deferente saluto alla contessa Frola e poi dice che era un dovere civico per la popolazione torinese manifestare all'egregio parlamentare tutta la sua riconoscente ammirazione. «La dimostrazione che oggi tributo nella nostra Torino,, dove si pensava dovesse rimanere circoscritta, si estese alle varie parti d'Italia; Senatori e Deputati di ogni partito vi presero parte affettuosa; le più alte dignità dello Stato vollero pure aderirvi; in breve le difficoltà della Commissione incaricata della preparazione consistette nel coordinare il coro delle voci plaudenti».

Ricorda poi i nobili lustri passati dal Frola nel Consiglio provinciale. Passando poi ad esaminare l'opera del Frola come deputato, così prosegue: «Eletto nel 1882 continuò nella funzione di Deputato sino al 1900; relatore di diverse leggi di singolare importanza, specialmente in materia finanziaria, membro della Giunta del Bilancio e relatore per vari anni del bilancio dello Stato, relatore dei provvedimenti finanziari Boselli e Sonnino, dimostrò sempre tanta devozione all'interesse generale del Paese, tanta sbrigatezza di giudizio, tanta onestà e dirittura di intendimenti che il Maestro della scienza finanziaria, l'insigne ed onorando Luigi Luzzatti, lo volle seco più volte sottosegretario di Stato al Tesoro, e più tardi egli fu assunto al ministero delle Poste e Telegrafi.

Lasciò la Camera elettiva nel 1900 quando venne nominato senatore ed ai lavori della Camera Alta portò il contributo delle sue doti. Fu Presidente della Commissione d'inchiesta pel Palazzo di Giustizia, membro eletto dal Senato della Commissione d'inchiesta ferroviaria, presidente e relatore della Commissione ministeriale sull'istruzione professionale, ed ora è presidente della Commissione Reale di revisione degli atti esecutivi degli Enti portuali, e presidente dell'Istituto Nazionale dei Figli dei Militari».

Le benemerenze verso Torino

Il Sindaco però, a questo punto dice che in quest'aula merita particolare attenzione l'opera spesa da Secondo Frola come Sindaco di Torino, nelle cui funzioni compì, con instancabile fervore una vera missione intesa al bene della città. Legge un telegramma del ministro Teofilo Rossi e quindi fa un rapido sintetico accenno al vastissimo piano ideato dal Frola per modernizzare Torino, tracciandone un quadro sommario:

«Mai non ebbe così large sviluppo l'ingrandimento della Città ed il suo miglioramento edilizio; fu costruito il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, stipulata la cessione e permuta di stabili collo Stato, furono costruiti i nuovi edifici militari, create le nuove piazze d'armi destinando all'edificazione le aree relitte delle antiche; riordinate le stazioni e gli impianti ferroviari; costruito il ponte monumentale Umberto I sul Po e quello sulla Dora; elevati numerosi edifici scolastici, tra i quali degnissimi di segnalazione quelli per gli istituti femminili nell'ex Piazza Venezia e l'Istituto professionale operaio; la Mole Antonelliana venne adattata per il Museo nazionale del Risorgimento; il Teatro Regio elegantemente rimodernato, il Museo civico notevolmente ampliato, la città provvista di un piano generale regolatore».

E l'oratore prosegue nell'enumerazione ricordando la creazione dell'Acquedotto municipale, l'impianto idroterm oelettrico, il riscatto di parte della rete tranviaria, l'Ente autonomo delle case popolari, ed altre istituzioni a vantaggio dell'igiene, del decoro, del benessere della città. Rievoca l'opera svolta dal senatore Frola per le Esposizioni del 1911, l'attività sovrumana spiegata da lui negli anni bui e calamitosi della guerra, ed il solenne giuramento di residenza che per iniziativa sua, la cittadinanza prestò alla Gran Madre di Dio.

Il Sindaco così concludo: «Valoroso ed eminente amico mio Modesto, tutt'all'atto popolare è la forma della nostra dimostrazione; e le convengono i fatti, non le parole e le forme. E la dimostrazione noi pensammo di ricordare così. Un grosso album reca le firme di migliaia e migliaia di tuoi ammiratori, di ogni partito, di ogni fede, di ogni paese. Si inizia con una pergamena, lavoro pregiato di pregiato artista, il Casanova; essa reca un'epigrafe dovuta alla penna del dotto e carissimo amico nostro il prof. Costanzo Rinaudo. L'album si integra con una copertura artistica che lo stesso Casanova curò e che porta una targa d'argento recante la tua effigie, lavoro questo dovuto al valore ma più ancora all'intelletto d'amore del nostro simpatico ed esimio Maestro Edoardo Rubino.

La Commissione per mezzo mio ti offre album, pergamena e targa, nella certezza che tu vorrai nella lettura dei nomi trovare la soddisfazione ed il conforto del plauso di innumerevoli elettori, colleghi, amici ed ammiratori. Tu hai titoli e meritati onori, tu sei decorato di medaglie d'oro di benemerenza dell'istruzione popolare, dell'istruzione industriale, del terremoto di Calabria e Sicilia e di altre. A queste ufficiali testimonianze del tuo valore non ti sia discaro aggiungere l'odierna popolare dimostrazione ed il segno sensibile che la ricorda. A te noi gridiamo riconoscenti e commossi: Onore e lode a Secondo Frola!».

Cessati gli unanimi applausi che hanno accolto l'affettuosa chiusa del discorso Cattaneo, il comm. avv. Bonaudo legge le innumerevoli adesioni pervenute al Comitato dai ministri Rossi, Gentile, Oviglio, Diaz, De Capitani, Carnazza, dai sottosegretari Cordini, Lissia, Rocco, Milani, Merlin, Sardi, Benaldi, Acerbo, Vassallo, e da un'infinità di Enti, Associazioni, Sindaci, Senatori, Deputati, del Presidente del Senato e della Camera.

La voce del bel Canavese

Si alza quindi a parlare, a nome del Governo, il prefetto Olivieri che s'associa alle onoranze e tesse un caldo elogio del festeggiato. Prende poscia a parlare il senatore Ruffini, che fa vibrare una nota commossa di intima tenerezza portando il saluto del bel Canavese verde a Secondo Frola. L'oratore, che parla anche a nome del Senato, enumera ed esalta prima le benemerenze dell'uomo pubblico, poi accenna con appassionati accenti agli illustri figli del Canavese, Giacosa, Giovanni Cena, Guido Gozzano, i cui spiriti aleggiano nell'aula dove si onora il forte figlio di Montanaro. Dice che la vita di Secondo Frola fu veramente «una vita strenua» quale descrisse Roosvel, e fu spesa bene e vittoriosamente. Rivolge poi un memore pensiero al primogenito del conte Frola, Giuseppe, che rivelò animo di studioso indagatore delle memorie storiche della terra natia di cui raccolse gli statuti in un'opera ponderosa ed apprezzatissima. Termina, applauditissimo, formulando lo augurio che la tenace attività del senatore Frola sia conservata ancora lungamente alle fortune di Torino, del Piemonte e dell'Italia.

Il presidente dell'Ordine degli avvocati Ing. Antonio in brevi e vibranti frasi reca all'avvocato illustre il deferente saluto dei colleghi suoi che si sentono onorati di appartenere alla stessa Curia. Il Sindaco di Montanaro con commossa e semplice efficacia porta al festeggiato il sentimento del suo paese natio il quale si appresta a sua volta ad onorare il chiaro uomo il 12 dicembre con apposite onoranze. Il comm. Bacchi del Consorzio del Porto di Savona mette in luce i tesori di saggezza e di attività profusi dal Frola per dotare Torino ed il Piemonte d'un porto che valga ad integrare in modo efficiente la fervida operosità che nelle industrie e nei traffici distingue la gente delle antiche provincie.

Parla poi il collega Zanzi, a nome dell'Associazione della Stampa, che si onora di aver a socio il conte Secondo Frola, il quale — dice — pur fra le altissime cure degli altissimi uffici ebbe sempre fraterna sollecitudine per la stampa ed i giornalisti. Ricorda l'opera sua di arbitro sapiente nell'Associazione giornalistica, e di consigliere vigile in tutte le iniziative che i giornalisti presero e svilupparono. In nome quindi dei sentimenti di altissima simpatia che vincolano i giornalisti al Frola egli porge a nome di essi i più affettuosi auguri all'illustre uomo. E' molto applaudito.

Poche parole pronunciò il comm. Gay, presidente dell'Associazione liberale democratica, ed o eleva un lungo alla virtù amministrativa del Frola che preparò l'opera dell'amministrazione Cattaneo, la quale rende Torino invidiata da tutte le grandi consorelle d'Italia per il generale giusto assestamento del suo bilancio.

Il discorso Frola

Visibilmente lusingato e commosso, sorge a parlare l'on. Frola. Egli comincia così: «Nella mia lunga vita pubblica, amministrativa-parlamentare che voi oggi con tanta bontà ricordate, mai, né percorrendo i primi ardui sentieri della vita stessa, nè quando mi sorrisero le prime vittorie, avrei potuto immaginare, così alta significativa ricompensa come quella che oggi ricevo; quanto perciò io possa in questo momento dire, da quali sentimenti sia il mio animo invaso, quali pensieri si agitino nella mia mente, voi potete più facilmente comprendere che io esprimere; e lo potete comprendere colla vostra infinita benevolenza per me di cui tante prove mi deste».

Ringrazia poi particolarmente coloro che più attivamente diedero opera per la riuscita della solenne manifestazione, ed esprime il suo grato animo a tutti quanti vi si vollero associare. Paguto così il suo tributo di riconoscenza, l'oratore ricorda per sommi capi le vicende della sua vita politica, rilevando con legittima compiacenza d'aver tenuto sempre fede con tenacia ferma e convinta alla linea politica prescelta fin dai primi tempi.

Parla poi dell'azione svolta come sindaco e dice che ispirò sempre l'opera propria al concetto di rendere ammirata ed invidiata Torino. Si sofferma indi a parlare dei tristi tempi di guerra e dell'opera svolta a favore dei profughi. Ricorda la storica seduta del 4 novembre 1918 del Consiglio comunale quando egli potè annunziare la vittoria e l'avvento della nuova Italia, destinata a sempre maggiore grandezza.

Al termine del suo discorso, il senatore Frola ebbe a dire che la vita pubblica gli ha procurato infinite soddisfazioni, che culminano nella festa odierna, con bella e simpatica fiducia nelle proprie energie, sorretto da una volontà indomabile, dichiara nettamente che non crede di avere il diritto d'invocare il «nunc dimittis servum tuum domine». E dice: «Adesso ancora mi incombe un dovere e cioè di dimostrarvi la mia gratitudine non con semplici ringraziamenti, per quanto profondi, ma proseguendo colla medesima volontà, cogli stessi intendimenti, sebbene in proporzioni più limitate nel lavoro. Se è vero che forze giovani nate dalla guerra e dalla vittoria debbano ottenere la loro giusta soddisfazione, se è vero che la vigorosa giovinezza rinnovatrice deve surrogarsi a forze talora inerti, talora non più corrispondenti alle necessità dei tempi, soccorrerà pur sempre l'azione ed il consiglio di chi in lunghi anni, in difficili momenti, diede e può ancora essere in grado di dare la sua opera al bene di questa città, alla grandezza d'Italia; al bene di questa nobilissima città, che tante splendide pagine ha scritte nella storia del Risorgimento italiano; alla grandezza di questa nostra patria che ora, risorta a nuova vita, dal sangue versato dai suoi figli, dal sacrificio e dalla abnegazione del suo popolo, trarrà nuove forze per proseguire vittoriosa sempre nella civiltà, nel progresso e nella fratellanza umana».

Una duplice ovazione accoglie questa perorazione, in cui lampeggia l'energia del lottatore invitto, e dimostra all'on. Frola tutta la grande simpatia da cui è circondato. E la solenne cerimonia è terminata. Il conte e la contessa Frola, con le principali autorità si trattengono col sindaco a conversare, mentre la folla abbandona la sala del Consiglio ed il palazzo comunale.

L'inaugurazione del gagliardetto
del Fascio ufficiali combattenti in congedo

Nel salone del Cinema Vittoria, alle ore 10,30 di ieri, il Fascio ufficiali combattenti in congedo ha inaugurato il suo gagliardetto. Il vasto locale era gremito di un pubblico vario: uomini, signore e molti ufficiali. Due plotoni del battaglione Prestinari, colla camicia rossa fiammante, prestavano servizio d'onore a piedi del palcoscenico, sul quale avevano preso posto una squadra di «sempre pronti», con gagliardetto, e diverse di «camicie nere», pure con gagliardetto, e numerosissimi ufficiali, per la maggior parte in divisa.

L'oratore, avv. Bardanzellu, presentato da un giovane ufficiale, ha lungamente parlato, applauditissimo, all'uditorio, rievocando le eroiche gesta dei nostri ufficiali al fronte. Egli, fra l'altro, ha detto: «Ai giovani, tolti alle consuete occupazioni, il «grigio verde» ha dato la disciplina, che è forza ed obbedienza, e il ha creati ufficiali d'Italia. Questi giovani hanno compiuto miracoli per la loro Patria, hanno lasciato a brandelli la loro carne e il loro sangue in cento combattimenti, sempre primi dinanzi al nemico, finchè è spuntata l'alba radiosa della vittoria.

«Umilia di soldato entro! Questi ufficiali, dopo cinque anni di sacrifici e di sofferenze, sono tornati in patria alle loro consuete e modeste occupazioni. Io che vi parlo — dice l'oratore — ho veduto nella stazione ferroviaria di Torino un valoroso ex capitano intento a pulire i vetri delle vetture e per nulla umiliato nella sua più che modesta bisogna, dalla mule ritrae orgogliosamente la vita. E centomille altri. Il ritroviamo scrivani negli uffici, mentre tanti e tanti altri sono stati invece costretti a lasciare questa loro terra per la quale avevano fatto olocausto della vita, e dove per loro, a vittoria ottenuta — e ci era più posto. L'umiltà loro in così fiero contrasto colla grandezza della loro anima ce li rende fratelli. Ci ricordiamo di averli avuti a fianco nei tumultuanti combattimenti, nelle ansiose ore di attesa nelle trincee, confidenziati a vicenda i cimenti della famigliola lontana. Anche gli assenti, anche coloro che non possono mai più tornare, sono oggi presenti in quest'ora di glorificazione dell'ufficiale d'Italia! Il glorioso esercito grigio-verde — prosegue l'oratore — ha avuto una continuazione: quello delle «camicie nere». Se il primo ha saputo allargare gli augusti confini d'Italia, il secondo ne assicura l'avvenire. Con questa duplice gloriosissima affratellanza tra camicie nere ed azzurre l'Italia si rinnova».

L'avv. Bardanzellu viene ripetutamente applaudito durante ed alla chiusa della sua commovente orazione. Fu poi offerto da una signora il nuovo gagliardetto al «Fascio ufficiali combattenti in congedo», mentre la musica fascista, che aveva preso posto nella galleria, di fronte al palcoscenico, suonava la Marcia Reale.

La simpatica cerimonia si scioglie verso il mezzogiorno, al suono dell'Inno al Piave.

Assemblea di aviatori fascisti

Nel salone della Camera di Commercio ha avuto luogo l'assemblea del Gruppo aviatori fascisti del Piemonte «Gino Lisa». Ha aperta l'assemblea il comm. avv. Goria-Gatti, intrattenendosi particolarmente sulla costituzione del Gruppo e parlando al medesimo il consenso del Consiglio direttivo della Società d'Aviazione di Torino e la promessa di agire di comune accordo col Gruppo costituito per quanto riguarda il problema aeronautico nazionale. L'oratore, che ebbe in questi giorni colloqui con le autorità municipali, annuncia brevemente come le stesse autorità abbiano assicurato tutto il loro appoggio al Gruppo per quanto riguarda l'uso del campo di aviazione di Mirafiori.

Quindi venne letto ed approvato lo statuto, e adottato il nome di «Gino Lisa» come distintivo del gruppo, in onore del tenente Lisa, torinese, pilota aviatore, caduto in guerra e decorato di medaglia d'oro. Procedutosi quindi alle inscrizioni regolari, queste sommarono a ottanta fra piloti, tecnici, osservatori e montatori d'aviazione. L'assemblea confermò in carica il Direttorio provvisorio fino alle prossime elezioni.

Venne quindi discusso in merito alla costituzione di una Cooperativa Aeronautica Piemontese. Fu nominata una Commissione tecnico-amministrativa per studiare il progetto. L'assemblea si sciolse dopo aver approvato un ordine del giorno che sarà comunicato al sottosegretario agli Interni on. Finzi.

Indice quasi stazionario
nel costo della vita

Il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo che ha per base il luglio 1920, segna nel mese di novembre 413,28. In confronto del mese precedente si ha un lievissimo aumento, di punti 0,66, il quale è tale che l'indice può ritenersi quasi stazionario. Delle cinque categorie di spese che concorrono nel bilancio operaio considerato, sono rimasti costanti: gli indici per le spese vestiario e per le spese di abitazione; l'indice per le spese alimentari segna una lieve diminuzione, sempre in confronto al mese di ottobre, di punti 0,18; 125,30 contro 125,43. Segnano aumenti invece l'indice per calore e luce, punti 1,85; 99,16 contro 97,31, dovuto per il maggior consumo, e infine l'indice per le spese varie, aumento 0,18; 126,77 contro 126,59. Dei generi alimentari che entrano nella costruzione dell'indice delle spese alimentari sono rimasti costanti i prezzi del pane, della pasta, delle patate, della verdura e legumi freschi, del latte; hanno segnato diminuzione, lievi diminuzioni però, i prezzi del tonno sott'olio (5,02 %), olio d'oliva (9,07 %), olio di semi (1,67 %), burro 1,39 %, carne bovina (3,36 %), salumi e carne suina fresca (0,13 %), pesce conservato (merluzzo) (2,28 per cento), caffè tostato (0,29 %). Data la tenue entità delle diminuzioni dei prezzi segnalati, essi si possono ritenere più che altro, come tendenza alla diminuzione. Ad eccezione dei prezzi della frutta fresca di stagione che segna un aumento del 39,45 %, gli aumenti negli altri generi alimentari sono anche di lieve entità: patate, aumento 2,12 %, formaggi 1,76 %, lardo 2,51 %, vino comune da pasto 1,28 %, uova 13 %. Le percentuali delle singole categorie di spese sono così rappresentate: spese alimentazione 60,56 %, spese vestiario 12,56 %, spese abitazione 3,30 %, spese calore e luce 5,91 % spese varie 12,87 %. Totale 100.

All'Associazione della Stampa
che cerca casa

All'Associazione della Stampa ebbe luogo ieri, numerosissima, l'assemblea straordinaria dei soci. Dopo commosse parole del Consigliere delegato in memoria dei defunti soci avv. Collino e ing. Ansaldi, la Assemblea approvò la proposta del Consiglio direttivo di sottoscrivere cinque quote per il «Palazzo del Giornale», augurandosi che la patrocinata iniziativa per il rapido inizio dell'importante edificio al Valentino abbia il meritato successo con la pronta raccolta dei fondi necessari all'utile impresa. Quindi, l'assemblea discusse a lungo la questione della sede sociale in base alla relazione del Consiglio. Parteciparono alla discussione numerosi soci, fra i quali autorevoli giornalisti e cospicue personalità cittadine, e unanime fu la decisione di rinunciare all'ampliamento del locale nella sede attuale, stante l'altezza del fitto richiesto e la impossibilità di quei lavori di adattamento che sarebbero necessari a dotare l'Associazione di un grande salone. Altre proposte o possibilità furono da vari soci presentate, le quali valsero, se non altro, a chiarire il pensiero dell'assemblea sulla questione di principio: dovere, cioè, l'Associazione della Stampa ricerca una più ampia sede, che le consenta un più intenso ritmo di vita, un più vasto movimento d'iniziative, al fini propri del Sodalizio giornalistico, che in Torino costituisce uno dei più vivi e vitali centri di attività proficue, nel campo culturale ed artistico ed in quello della beneficenza. Lasciata impregiudicata la questione dell'aumento o meno della quota sociale, secondo quelle che saranno le ulteriori necessità del bilancio in rapporto al nuovo fitto, l'assemblea concluse la lunga discussione approvando un ordine del giorno, che dà mandato al Consiglio direttivo — unitamente ad una Commissione competente — di concretare per una prossima assemblea quel migliore progetto che le circostanze consentiranno, tenuto conto della discussione avvenuta. La Commissione che il Consiglio direttivo ha nominato è così costituita: comm. ing. Vicari, comm. ing. Vandone, comm. ing. Muggia, cav. Fiandra, prof. comm. Salvatore Segre, Dante Signorini. Essa sarà presieduta dal consigliere Gigi Michelotti e si metterà subito al lavoro.

Lavoro di... avanscoperta, d'indagine, di studio tecnico e finanziario. Già qualche proposta è giunta all'Associazione in cerca di casa; ma le condizioni alle quali deve rispondere la sede cercata sono, come ognuno comprende, parecchie, primissime quella della assoluta centralità e quella di un ampio salone. Chiunque, privati o enti, abbia proposte od offerte possibili per una nuova degna sede dell'Associazione della Stampa è pregato di scriverne al Consiglio direttivo, che sarà lieto di sottoporre alla Commissione competente ogni possibilità per la ricerca della soluzione migliore.

Lettere dei pubblico

Locali d'uso promiscuo. — «Si conferma ad affermare, sulla base dei Decreti vigenti, che i locali che servono promiscuamente ad uso commerciale e ad uso abitazione debbono beneficiare del provvedimento stabilito per i locali esclusivamente d'abitazione. Ma intanto Commissioni Arbitrali hanno ritenuto invece di dovere diversamente e sono arrivate a sostenere che si tenga divisa la quota in due voci: per affitto e locazione lire x; per alloggio lire y. La cosa è assurda ed è contraria alla legge e perciò quindi alle ordinanze prefettizie. Commissioni arbitrali all'esame potranno anche non e così e non violare la norma praticamente sancita nei decreti che «Tribunali di locali d'uso promiscuo quello di abitazione sarà considerato prevalente».

Lo scandaloso servizio delle pensioni. — «Il 24 agosto mio caro marito, combattendo al fronte, il mio unico figlio e soltanto la principio del corrente anno ricevetti il libretto di pensione. Ma non poi ho ricevuto che una sola mensilità di pensione, quella del mese di marzo, poi che — dopo le solite lungaggini dalla morte del mio povero figliolo mi hanno pensato 30 lire — scritto ripetutamente le raccomandate al Ministero del Tesoro ed a parecchi deputati, mai fu inutile. E' tollerabile ch disservizio così grave che lede gli interessi dei vivi e castriuge a rifugiarsi ed umiliazioni coloro che altrimenti altro che quello che debbono avere?»

Il funzionamento nelle scuole. — «Ho un figlio che frequenta la scuola tecnica «Sommeiller» ed una figlia che frequenta la tecnica commerciale «Maria Letizia». Entrambi vengono a casa sempre in ritardo dal lavoro perchè nelle sale delle loro lezioni manca completamente il riscaldamento, talchè che il termometro non segna mai più di 11 o 12 gradi. La persona incaricata di provvedere al riscaldamento alle proteste rispose di aver ordini superiori di non superare quei dati gradi di calore. I genitori di allievi delle scuole medie sono già molto ragionevolmente scandalizzati dell'insegnamento impartito, che è molto, ma molto, imperfetto; se a questo mancato riscaldamento vengono poi ad aggiungersi i soli pochi minuti di lezione sulla salute fisica da tanto parlato, avrete da pensare che coloro che van specificando l'insufficienza generica e specifica delle scuole di Stato non hanno tutti i torti».

Assicurazioni sociali. — «Ho lavorato in qualità di operaio meccanico fino al novembre 1921 pensando per diciotto mesi la quota per l'assicurazione obbligatoria, da quando cioè fu istituita la legge. Essendomi in seguito sopravvenuta l'invalidità al lavoro, invalidità purtroppo irrimediabilmente ammessa da valenti medici, neutali regolare domanda di liquidazione di pensione per invalidità, ma quale non fu la mia dolorosa sorpresa nel sentirmi dire, dopo sei mesi di attesa, dal medico fiscale dell'Istituto che, pur riconoscendo la mia invalidità al lavoro, non poteva tuttavia darmi corso perchè la stimava di data anteriore all'inizio della nuova legge. Informazioni allora si ottenne a 25 anni avrei almeno avuto diritto alla liquidazione di pensione per vecchiaia, ma in ogni caso negativa mente, non avendo io potuto raggiungere le 150 settimane annue. Ciò mi addolorò al limbo, del mio denaro, che la legge mi obbligò di versare, poi fu negato. Ecco, in qual pietoso caso mi son venuto a trovare e con me chissà quanti delle mie stesse condizioni, pur riconoscendo conseguente alla legge la quale in primo luogo mi ha obbligato a versare le mie quote e poi mi nega l'utile beneficio desiderato, vedendo vano così lo scopo della istituzione».

La Carità del Sabato
Offerte giunte nella settimana dal 26 novembre al 2 dicembre 1922

A favore dei poveri per una grazia ricevuta, N. N., L. 200 — Fran Carmela, 10 — Catone famiglia bocciofila Valentino (N. 90, 91 — Cav. Signorelli e cav. Prollo pregano di sottoscrivere da consegnarsi ad una povera vedova con figli, L. 5 — In onore di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta ad un povero vecchio, 50 — Avanzo di una colazione fra amici, 5 — 3 dicembre, diciannovesimo anniversario della morte della mia cara mamma, N. N. L. 5 — Per i poveri, residuo sottoscrizione tra colleghi telegrafisti per una corona di fiori, 8 — R. C., 5 — Erba, 5 — Per i poveri di S. Antonio S. T. M. 5 — C. A. per gli Angeli Custodi, 2 — Rinnovo di preghiera per la somma spettante a una povera vecchia, 5 — In onore di S. Antonio i 9 martedì, S. M., 1 — Per la festa dell'Immacolata, S. M., 1 — Totale L. 322.

La "festa delle castagne,,

Del lavoro di beneficenza intitolato alla simpatica «festa delle castagne» parleremo oggi: non sono stati sufficienti. Essi saranno presi all'incanto oggi, nel pomeriggio, in Galleria Nazionale. Si ricordi che il profitto va a beneficio della benemerita Cucina dei malati poveri, perciò accorrete numerosi coloro che intendono recare il loro tributo a questa forma di assistenza, tanto necessaria quanto gentile.

Nuova Associazione di ragionieri
liberi professionisti

In una riunione che in locale sotto la presidenza del sig. Tibo, venne costituita l'Associazione di ragionieri liberi professionisti della provincia di Torino e Canavese. Del Consiglio di amministrazione fanno parte i grand'uff. Gobbi, il rag. Enrico Bocchi, dott. Caldi, dott. Gallo, dott. Mazzola, rag. Ricatelli e rag. Tibo. Compongono la Commissione di disciplina il comm. Falco, cav. prof. Bottino e rag. Lavez.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» SONO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 25-10 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERNI NN. 11).

La motivazione d'un verdetto
(Corte d'Assise di Torino)

Abbiamo accennato al processo di quel gruppo di militari rivieraschi alle Assise per la sottrazione di duemila chilogrammi di benzina. Il verdetto dei giurati esclude la premeditazione ed il falso che avrebbero portato a pene gravissime e ritiene gli imputati soltanto colpevoli di acquisto di cose rubate. Lo stesso Procuratore Generale cav. Pellizzari in una lucida requisitoria aveva domandato l'assoluzione dal reato di premeditazione. La difesa, rappresentata dagli avvocati Caraglio, Farinelli, Maccari, Greppi, Mastiola e Dagasso, avuto riguardo ai 22 mesi di carcere militare preventivamente sofferti, aveva invocato una sentenza mite. I giurati, come è noto, condannarono il sergente Rinaldi a 4 mesi, il ten. Galli e il sergente Musso a 3 mesi di carcere militare, dichiarò il borghese Bay di condannato a 2 mesi di detenzione. Gli imputati sono stati perciò immediatamente scarcerati.

Grave investimento automobilistico

Il garzone muratore Giuseppe Boffano di anni 18, abitante in corso Casale, 228, verso le 18 di ieri transitava in compagnia di amici sul corso stesso. I giovinotti scherzavano rincorrendosi, e a un dato punto davanti alla casa n. 181, il Boffano fece per attraversare di corsa la strada. In quel mentre sopraggiungeva l'automobile n. 63-566 della Società Commissionaria Italiana di via Saluzzo, guidata dal rappresentante sig. Roberto Pucci, abitante in corso Re Umberto 37. Un parafango della macchina urtò il Boffano, che cadde violentemente al suolo. Una guardia municipale e gli amici del caduto accorsero. L'automobile si fermò. Il povero apparve gravemente ferito. Venne adagiato sull'automobile stessa e trasportato sollecitamente al San Giovanni. Lo visitò il dottor Traburco assistito dal dottor Poli. Il giovane aveva riportato la commozione cerebrale, la frattura di una clavicola, nonchè ferite, abrasioni e contusioni multiple. Gli vennero prestate le cure del caso, e quindi fu ricoverato alla sezione Serafini con prognosi riservata.

La caduta di un frenatore
Una mano amputata di quattro dita

Una grave disgrazia avvenuta ieri sera alla stazione di Alpignano. Mentre il treno di Modane si rimetteva in moto per Torino, il frenatore Antonio Persano di 46 anni, da Trecento Vercellese, abitante in via Nizza 204, che era rimasto a terra, faceva alcuni passi di corsa per raggiungere la propria vettura e salirvi. Ma disgraziatamente egli inciampava in un mucchio di ghiaia, e cadeva, mettendo la mano e il piede destro sotto il binario. Una ruota gli passò sulla mano, amputandola di tutte le dita salvo il pollice, e risparmiandogli invece il piede, non avendo schiacciato che il tacco della scarpa. Il povero venne condotto a Torino con lo stesso treno. Al passaggio a livello del corso Stupinigi il treno si fermò e gli infermieri dell'ospedale Mauriziano che soccorso il ferito che fu trasportato nella sala dei pronti soccorsi. Il prof. Massa lo visitò e lo medicò successivamente, facendolo poi ricoverare.

Gli stanchi della vita

Il verniciatore Giuseppe Bonsollo, di 56 anni, abitante da solo in via San Secondo 32, ieri mattina, da una sorella a nome Maria, che era solita farvi visita tutte le domeniche, venne trovato appiccato ad una fune nella propria camera da letto. La morte fu poco dopo constatata dal dottor Fulchiero, e la salma, dopo le formalità di legge, venne lasciata a disposizione della famiglia. Non si conoscono i motivi per cui il Bonsollo fu spinto al disperato passo.

— Nella sua abitazione in via Porta Palatina, 12, il cameriere Celestino Meda, di anni 30, ingoiò 20 grammi di veronal di sodio a scopo suicida, perchè angustiato. Venne da una guardia municipale accompagnato al San Giovanni, e il dottor Olivero gli praticò la lavatura gastrica dichiarandolo fuori pericolo

Il fuoco

Nell'alloggio di Lodovico Perona, al primo piano di via Belfiore, 29, non giunta ancora ieri mattina un parafuoco e lo hanno sì propagarono ad un armadio contenente oggetti di cucina. In assenza del proprietario, i vicini Costantino Chicchero e Alf edo Antonelli penetrarono nell'alloggio, iniziando l'opera di estinzione, che venne poi in breve tempo condotta a termine da un distaccamento di pompieri prontamente intervenuti. Il danno è di poche centinaia di lire.

Un buon bottino

Giovanni Gallino in Giuseppe, fattorino, abitante in via San Tommaso, 27, ha denunciato di essere stato derubato da ignoti, penetrati in sua assenza nella sua abitazione, di una catena d'oro da donna, di una spilla pure d'oro, di un orologio e di una sveglia, nonchè di effetti di biancheria e di vinque flaschi di vino, evidentemente per... festeggiare allegramente il buon colpo fatto.

Seguendo la cronaca

Si apre oggi
la GRANDE VENDITA di TESSUTI

lanerie, drapperie, sete rie, cotonerie, vellutti in via Madama Cristina, 19 bis, azienda che ha lo scopo non solo di facilitare gli acquisti di merce ottima a tutto Borgo S. Salvario e adiacenze, ma intende far concorrenza con la buona merce e col prezzo a qualsiasi negozio cittadino.

I Divertimenti

Oggi MARIO GUAITA (Ausonia)
ne "La nave dei miliardi,,
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Mario Guaita (Ausonia) è un trionfatore. Le sue manifestazioni atletiche sono prive di ogni volgarità, sempre spoglie a un finissimo senso scenico, a una delicata intuizione d'artista provetto. Anche quale protagonista de *La nave dei miliardi* (impressionante film di avventure) Mario Guaita si prodiga in tutte le sue migliori doti, avvince e convince lo spettatore, lo diverte, lo fa rabbrividire e si fa ammirare. Nell'esecuzione di questo film divertente (edita dalla Casa De Giglio) *Ausonia* ha per compagna la graziosa Elsa Zara.

"Il Villaggio dei Cincialuni,,
ultimo episodio di
Le due birichine di Parigi

...è il più bello e il più caratteristico di tutti. Drammaticità intensa, e comicità irresistibile si fondono ad ogni istante con arte squisita. Oggi al *Nazionale*.

"La Troupe Galeno,,

grandioso, eccezionale numero di attrazione, giuochi ilariani, è un numero di varietà come se ne vedono pochissimi. Debuttano oggi al *Cinema Teatro Vittoria* insieme ai *Tre Ernest*, equilibristi snodatissimi.

RIDOLINI, il creatore di risate
al CINEMA ITALA

Oggi *Ridolini e il pericolo giallo*. Alla ultima comica, procurerà al pubblico dell'Italia un'ora di scapigliata ilarità. Si inizano pure oggi le proiezioni de *Il fenomeno dei sopplizi*, 2a ed ultima serie della grande attrazione cinematografica. Interpretano il film: *La sfida alla morte*, arrangiamenti Rita Almanova e Ubaldo del Colle.

CINEMA BORSA
"Il passo delle speranze perdute,,

E' il titolo della 5a serie della grandiosa emozionante film di avventure: *Morena contro Maschera rossa*. La lotta tra Morena e il suo celebre avversario si svolge in questa serie alla sua fase di calore e susciterà nel pubblico le più violente emozioni.

AI CINEMA ROYAL
oggi ritorna *FRIDOLIN!*

Gli spettatori dei *Reali* accorreranno oggi in folla ad ammirare *Fridolin* sempre ed a farsi le più matte risate. Completa il programma: *Sesso debole*, dramma in 3 parti.

Repliche trionfali al "GHERSI,,
della film "Il mio bambino,,

Il capolavoro cinematografico a cui il pubblico deve tante nobili sensazioni di commozione e di bellezza, si è presentato anche ieri sera trionfalmente e continua a proiettarsi con successo immenso. *Jackie Coogan*, il piccolo meraviglio

L'India Buddista

Se si sbarcasse a Rangoon, in Birmania, senza aver visto l'India indù e il Cairo o Costantinopoli dei vecchi tempi, si crederebbe di gioia e di entusiasmo straripare i suoi bazar dove le venditrici birmane con il capo cinto di fiori, le vesti bianche o rosa e il grosso sigaro in bocca sono così grazioso! Quel sigaro è straordinario! Quando voi leggete un grosso sigaro pensate di certo ad un sigaro piuttosto voluminoso, un'avana o che so io. Neppur per sogno! E' grosso come il braccio di un bambino. Le piccole birmane sedute sulle tavole dove hanno in mostra la mercanzia fumano il loro inverosimile sigaro, sorridono al passante, gli fanno mille moine, sembra che siano lì in mostra anche loro per tutt'altro scopo... Distinguamoci: quelle belle ragazze sono perfettamente oneste e il loro sedurre inerte non è che la manifestazione della gaiezza generale di questo popolo simpatico a vantaggio di un lecito commercio. L'India buddista è l'India lieta e una visita alla grande pagoda di Rangoon, alla Seev Dagon, senza suscitare la commozione profonda dei grandi templi indù, vi offre una cosa rara, un aspetto nuovo della religiosità.

Salite per un corridoio a gradini dove dei venditori ambulanti infiorati e sorridenti vi offrono dei piccoli ceri per le divinità e dei visibili e ingegnosi giocattoli articolati. Poca gente e indifferenza religiosa, qualche monaco buddista tegato di giallo sale o scende. E' soltanto sulla spianata che riceverete la rivelazione di quello stranissimo luogo di preghiera. Anzitutto l'enorme campana che forma la parte essenziale del tempio. Una campana che ha cento metri di diametro e centotrenta metri d'altezza! Nell'interno nulla, anzi non c'è interno, è una volta sorretta. Intorno alla base della campana una moltitudine di piccole cappelle, in ferro, in marmo, in legno, cesellate e scolpite all'infinito. D'elegranza, la leggerezza, la gaiezza di colesta assemblea di piccoli monumenti vi colpiano di quietudine e di gioia. Dinanzi, una selva di fiammelle che illuminano uno spazio tutto infiorito e dorato che precede una fila di Buddha in oro, fraternamente seduti uno vicino all'altro: è l'altare principale, e dorè d'incenso nerissimo. Perchè nessun tempio buddista è completo senza il suo profumo. Ogni cappella, dove conservatori fa o poco più quel povero Dio teoricamente sconosciuto e di cui nessuno sa che cosa pensare, ha la sua famiglia, ieri non avere preoccupazioni nella conservazione del suo regale potere. E gli indigeni non lo vogliono morto... si contentano di esiliarlo. Il palazzo sia fra la dimora del re negro e la fiera. All'interno le pareti sono coperte di pezzetti di specchi. Si sente vagamente che si è al limite della civiltà. Meglio andare a vedere il Monastero dorato pieno di grandiose statue di miei Buddha enormi della più viste fra le religioni, più note ancora del cristianesimo perchè i suoi altari non furono mai insanguinati da nessun sacrificio. I fiori, i fumi d'incenso, le fiamme dei ceri sono le sole offerte che egli gradisce. Al Monastero d'oro, dei monaci vestiti di giallo, dalla faccia grave invitano il visitatore ad entrare e aprono le porte perchè egli possa veder meglio. Un gatto bianco dorme tranquillamente al sole i fiori appassiscono nei vasi e dalli sopra di fumo salgono dalle bacchette d'incenso davanti alla statua d'oro del Saggio in meditazione.

***

Il birmano mi è parso un popolo felice. I suoi idoli non gli ispirano il terrore ed esso non sente sulle l'insopportabile legge delle caste. Non vi sono in Birmania uomini disprezzati da altri uomini. Le donne non sono chiuse nell'ombra degli zenana, degli harem, allietano le vie e i campi della loro grazia e del loro sorriso. Si ama liberamente in Birmania, gli uomini e le donne si sposano per amore e si lasciano senza molte complicazioni. Il birmano non ingorda di denaro come l'indù e il mussulmano e aggiungiamo come l'europeo che lo deride. Da giovane si occupa essenzialmente a coprir di monili la donna che si piace. Vecchio eleva una pagoda per guadagnarsi merito e rivivere un'esistenza felice. Una canzone birmana dice: «Io vecchio non morire, vivi ancora per poter assistere alle feste dell'anno prossimo...». E le feste, causate dai raccolti o fatte per sottoscrizione sono gratuite. Tutte. Come tutti i grandi amatori il birmano è serio e la birmana è piena di sottomessa seduzione. Tutte le donne, anche le vecchie hanno un fiore fra i capelli. Nessuno in questo paese benedetto soffre la fame e tutto meno il freddo, o il cristianesimo e la prostituzione sono sconosciuti.

Un popolo sorridente, vestito di stoffe vivaci e vive felice, ancora, si ancora, nelle sue canzone.

Rangoon, agosto.

ARNALDO CIPOLLA.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Proroga delle facoltà di sostituire i consoli d'Alessandria. — L'Assemblea generale degli agricoltori e commercianti, riunita ieri in Sede provinciale, esaminato il decreto regio 31 settembre 1922, dopo molte discussioni e varie critiche, approva il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea generale, pur ritenendo che non siano stati posti in condizione i voti riguardanti la annullazione completa dei provvedimenti eccezionali, ma ritenendo che la proroga per quattro mesi sia un primo passo per ottenere la completa abolizione di tali leggi, fa voti che sia data piena esecuzione alla promessa fatta dal governo Fascista di ripristinare il principio della libertà commerciale, e